

Preti che vorrei...



RIFLESSIONI
E PROPOSTE
IN OCCASIONE
DELLE ORDINAZIONI
SACERDOTALI 2011
IN DIOCESI DI
ADRIA-ROVIGO



*La presente pubblicazione è stata resa possibile
per la collaborazione della parrocchie degli ordinandi:*

Parrocchia di S. Stefano - Duomo di Rovigo

Parrocchia di S. Sofia - Duomo di Lendinara

Parrocchia di Maria Ss.ma Madre di Dio - Rovigo

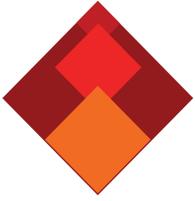
Parrocchia di S. Pio X - Rovigo

Parrocchia di S. Zenone - Borsea - Rovigo

Prete che vorrei...

RIFLESSIONI E PROPOSTE
IN OCCASIONE
DELLE ORDINAZIONI SACERDOTALI 2011
IN DIOCESI DI ADRIA-ROVIGO

Aprile 2011



Presentazione

Quanto viene proposto in queste pagine costituisce una raccolta di riflessioni bene augurali che alcuni amici presbiteri e laici vogliono offrire come omaggio affettuoso ai nuovi presbiteri che saranno ordinati l'11 giugno 2011 nella Concattedrale - Duomo di Rovigo.

Sono semplici testimonianze avvalorate da una preziosa introduzione dell'amico ecclesiologo Don Giampietro Ziviani che propone spunti di teologia pastorale e di spiritualità presbiterale, con lo scopo di interrogare la comunità cristiana sulla attualità del ministero sacerdotale.

Porsi domande e cercare risposte non è prerogativa solamente di alcuni addetti ai lavori, ma riguarda piuttosto chiunque abbia a cuore l'esperienza di fede cristiana.

A completare le testimonianze sono gli interventi del vescovo Lucio e del Rettore del Seminario Diocesano, i quali invitano a cogliere il grande momento di grazia che coinvolgerà l'intera diocesi con la straordinaria ordinazione di cinque giovani della diocesi.

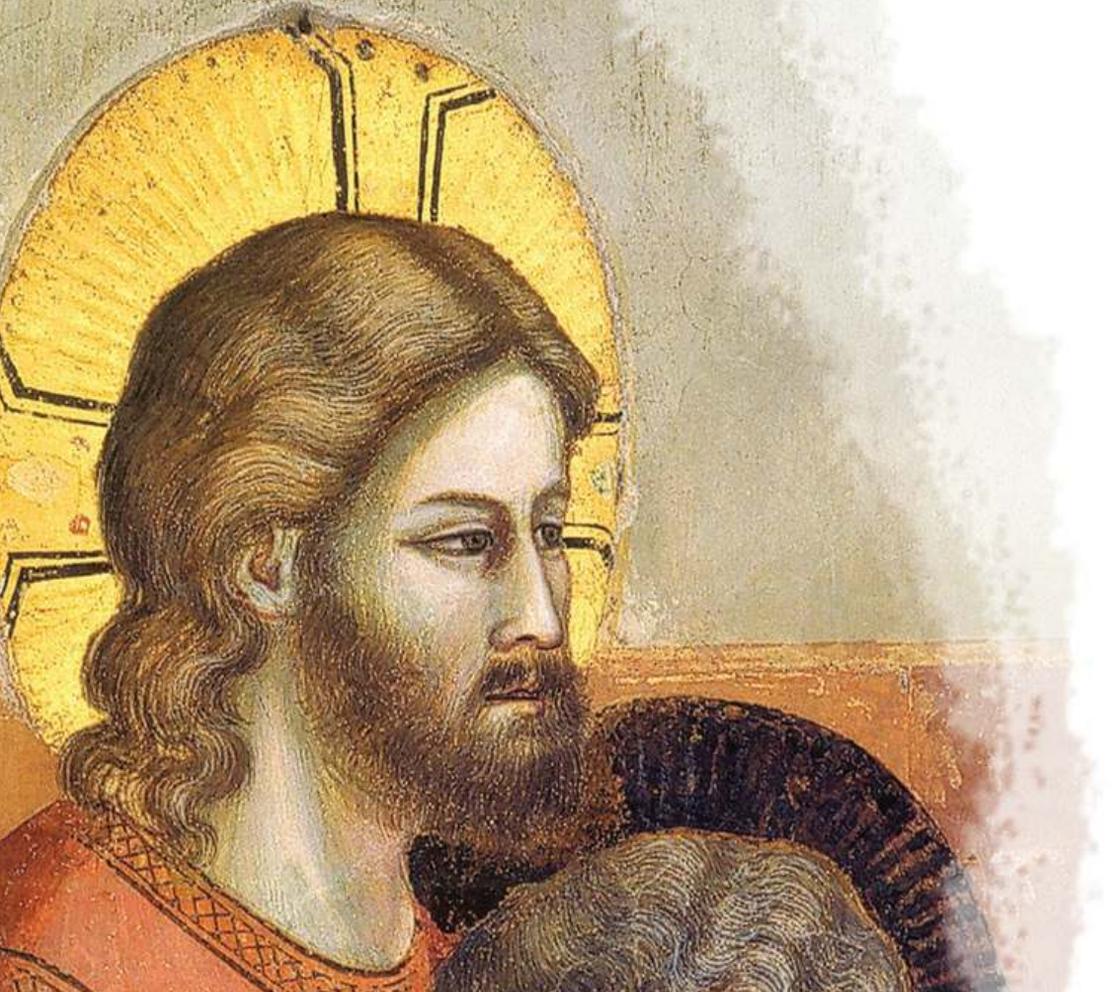
Infine la Presidente della Provincia e il sindaco della città di Rovigo si rendono voce della comunità civile che guarda con attenzione questo grande momento ecclesiale che non può non avere una positiva ricaduta anche sul versante sociale del nostro Polesine, essendo il prete uomo di Dio costituito a favore di ogni uomo e di tutto l'uomo.

L'ultima parte del piccolo volume è arricchita da alcune strisce di fumetti che fanno piacevolmente riflettere giovani e adulti; contiene inoltre una celebrazione di preghiera per le vocazioni sacerdotali che può essere utilizzata dalle parrocchie e dai gruppi parrocchiali come preparazione alla ordinazione sacerdotale; a chiusura la scheda per i gruppi di catechismo e il canto del Gen Verde "Come il Pellicano".

Ai nuovi presbiteri Paolo, Peter, Antonio, Michele ed Enrico consegniamo quanto ha scritto il Beato Giovanni Paolo II nel suo libro *"Dono e Mistero"* pubblicato in occasione del 50° del suo sacerdozio: *"Sono convinto che il sacerdote non deve avere alcun timore di essere "fuori tempo", perché l'"oggi" umano di ogni sacerdote è inserito nell'"oggi" del Cristo Redentore. Il più grande compimento per ogni sacerdote è in ogni tempo è ritrovare di giorno in giorno questo suo "oggi" sacerdotale nell' "oggi" di Cristo"*.

prima parte

RIFLESSIONE TEOLOGICA





A cosa servono i preti?

A cosa servono i preti? Sembra una domanda banale, agnostica e polemica, fatta da chi, sicuro dell'ideologia materiale, giudica l'esperienza di fede buona al massimo per i fanciulli e le donne; eppure oggi essa viene pronunciata anche da persone più preparate, consapevoli dell'apporto offerto dalla spiritualità e dalle religioni al singolo e alla società, ma ancora sospettosi verso gli "uomini di chiesa" che troppo spesso appaiono nei loro lati peggiori. Infine la domanda si insinua sottile anche nella comunità credente: molti laici, uomini e donne, cresciuti nella consapevolezza del loro ruolo dopo il Concilio e provocati alla responsabilità dalla diminuzione del clero si chiedono quale sia lo specifico del prete nella comunità e come mai da plenipotenziari e *factotum* della vita parrocchiale essi oggi stiano diventando solo una delle sue componenti, forse nemmeno necessaria.

La domanda sulla funzione si sposta allora sull'identità visto che - per fortuna - nella chiesa le persone non si misurano per ciò che fanno, ma per il dono che tutte portano. Scoprire il carisma del prete, la sua vocazione, significa allora mettere in gioco anche tutte le altre vocazioni che sono a lui collegate, perché nessuno possiede l'esclusiva dei doni di Dio, ma tutti abbiamo bisogno di qualcun altro per far fiorire il nostro.

La storia non ci aiuta molto. Il collegio dei presbiteri (anziani) ha da subito affiancato gli apostoli nelle comunità del Nuovo Testamento. Le sue funzioni erano diverse: liturgica, catechetica, organizzativa; con il passare degli anni esse sono aumentate e differenziate, soprattutto quando (III sec.) le due classi degli "ordinati" e dei "laici" si separano nettamente. Per Ignazio di Antiochia (II sec.) il presbitero era semplicemente uno dei collaboratori del vescovo, il quale gli affidava di volta in volta un compito. La struttura ecclesiale diventa stabile e gerarchica: vescovi, presbiteri e diaconi, anche se le funzioni continuano ad essere molto interscambiabili, in dipendenza dai bisogno della comunità che andava crescendo e organizzandosi. Il medioevo vede crescere il potere centrale del papa e dei vescovi, ma anche diffondersi l'esperienza di un cattolicesimo popolare attraverso la nuova realtà delle parrocchie, affidate ad un presbitero che le conduceva a nome del vescovo. Il Concilio di Trento darà forma più compiuta a questo istituto e stabilirà i doveri dei pastori in cura d'anime, istituendo i Seminari per una loro uniforme formazione. La forma di chiesa tridentina è arrivata sostanzialmente fino alle soglie del Vaticano II, non ancora pienamente soppiantata da un "nuovo" che compie ormai 50 anni.

1. Il prete vecchio

In quello schema, prevalentemente pensato per le campagne, il presbitero è anzitutto un liturgo, che amministra i sacramenti prendendosi cura dei suoi fedeli “dalla culla alla tomba”. Non c’è alcun obbligo di formazione perché tutti sono già cristiani ed il loro partecipare ai sacramenti non prevede che essi comprendano. A imitazione del vescovo, funzionario pontificio che può «assistere» alla messa celebrata da un canonico nella sua cattedrale, senza neanche ricevere la comunione, anche il presbitero è signore della sua parrocchia, con il compito di curarne e accrescerne il patrimonio, dotandola di tutti gli strumenti necessari.

Questo impegno “materiale” diventa nuovamente importante nella prima metà del XX secolo, quando, grazie al risveglio del laicato associato (Azione cattolica) e alle indicazioni dei pontefici in materia sociale la parrocchia ritrova un “ruolo apostolico” e di formazione. Nascono così patronati, oratori, sale della comunità, teatri, ma anche casse rurali ed enti cooperativi, confraternite, nonché liste elettorali e scelte politiche. Le funzioni dei preti qui si moltiplicano, complice anche la catastrofe di due guerre mondiali: c’è chi costruisce nuove parrocchie, chi forma e incoraggia la gioventù, chi dà il via a nuove esperienze pastorali, chi si gioca nella promozione umana, nella cultura o nel mondo del lavoro. Nascono figure straordinarie di sacerdoti che condividono con la loro gente ogni sorta di avversità (d. Bosco, d. Calabria, d. Milani, d. Mazzolari, d.

Gnocchi, d. Bevilacqua, ecc.): eroi di guerra, eroi di carità, eroi anche nell’incomprensione spesso subita da parte dei superiori e dei molti che ritenevano che il prete non servisse a questo, ma che il suo dovere fosse limitarsi alla celebrazione dei sacramenti e all’appoggio delle autorità costituite. Le straordinarie figure di Don Camillo e Peppone, nate dalla penna di Guareschi proprio negli anni della grande tensione cattolici-comunisti, dicono meglio di ogni descrizione l’alleanza che di fatto è avvenuta sul piano dell’umano anche a livello delle piccole parrocchie. Il prete non accetta di stare coi potenti, ma vuole essere di tutti, specialmente dei poveri; i sacramenti che celebra – e quell’incessante dialogo con il Crocifisso – lo mettono dalla parte dei più crocifissi dalla storia. Peppone e don Camillo sono autorevoli, perché sono convinti, hanno combattuto assieme lassù in montagna e perché non sopportano nessuna ingiustizia.

2. E il prete nuovo?

Oggi le cose si sono complicate e il buon senso di quei personaggi non basta più. Tanto il parroco quanto il sindaco sono alle prese quotidianamente con problemi più grandi di loro che riguardano le strutture, l’amministrazione, le persone, le emergenze e richiederebbero competenze infinite di cui nessuno dispone. E poi ci sono nove frontiere: preti che si mettono in strada vicino ai più sbandati e altri che insegnano la Bibbia alle persone che si stanno nuovamente innamorando del-

10 la Parola di Dio, parroci-manager che devono gestire comunità di **20/40.000** abitanti e altri che si muovono come diplomatici vaticani per garantire l'assistenza della Santa Sede ad ogni chiesa locale. Ai missionari europei che andavano a portare il vangelo negli altri continenti, si sono aggiunti ormai preti africani che vengono da noi ad assistere i loro immigrati e arricchire le nostre comunità anemiche. C'è bisogno di tutte queste funzioni perché la realtà si è globalizzata e fatta più complessa. Con questa eredità di cose nuove e cose antiche è naturale che si sia creata qualche ambiguità e che molti preti, per molto del loro tempo, facciano cose per le quali non è affatto necessario il sacramento dell'ordine.

Allora ritorna la nostra domanda: a cosa servono i preti alla chiesa? E' proprio necessario che per ciascuno di questi compiti sia designato un ministro ordinato? Non potrebbero molti compiti specifici essere adempiuti professionalmente da bravi laici preparati? Per fortuna ce ne sono.

Durante gli anni del postconcilio tutti hanno dovuto ricercare la loro nuova identità: religiosi, laici, vescovi e preti. Perché quando cambia una forma di chiesa cambia anche il suo modo di credere e di celebrare, e cambiano i suoi soggetti. Ce lo ricordava Giovanni XXIII all'inizio del Concilio: la dottrina è immutabile, ma la sua forma cambia e la chiesa non è un museo che custodisce, ma una sorgente che trasmette vita.

Attestato che il prete, come tutti gli altri, può fare molte cose buone e a

volte le deve fare come accade in una normale famiglia, ci domandiamo se non c'è uno specifico del «ministero dell'Ordine», che si fonda su un preciso sacramento, e quindi dono e compito che precede le necessità del momento, come pure le propensioni ed i carismi personali.

3. Lo "specifico" del ministero ordinato

Questo specifico un tempo ricondotto al ruolo culturale e alla *potestas* sacramentale poneva il sacerdote in posizione preminente e staccata dal popolo. In realtà questo modello, simile al sacerdozio veterotestamentario, non è mai stato definito dal magistero cattolico come unico costitutivo, anche se di fatto veniva veicolato attraverso una certa teologia dell'Eucaristia. In realtà dal Nuovo Testamento le funzioni del prete e del vescovo sembrano piuttosto intercambiabili, ma è chiaro che entrambi sono ordinati per essere «pastori», come Cristo è il "pastore grande del gregge" (At 20,17-35). La presidenza dell'Eucaristia comporta anche il prendersi cura della comunità ed il porsi a sua guida. Gesù stesso infatti non proviene da famiglia sacerdotale e sostituisce a quel modello, divenendo Lui l'unico Agnello del riscatto.

San Paolo precisa (At 20) ai presbiteri di Efeso in che cosa consista la loro *episkopé*, nel compito di sorveglianza e di guida: difendere il gregge dai «lupi rapaci» (At 20,29), cioè mantenersi fedeli alla vera dottrina e all'unità della chiesa intorno a Cristo. Per tutti i primi secoli questa sarà la preoccupazione

pazione principale: rimanere fedeli a Cristo e alla vera chiesa nonostante le eresie, prendersi cura della fede e dei nuovi credenti e garantire alla comunità la testimonianza e l'insegnamento degli apostoli. Come si manifesta oggi questa preoccupazione che il Vaticano II designa proprio come "carità pastorale"?

Quale nuovo modello di prete è richiesto dalla figura di Chiesa disegnata dal Concilio?

4. Il prete e la Parola

Il primo ambito più evidente è quello che lega il presbitero al ministero della Parola, anzitutto accolta, e poi trasmessa. Qui permane l'insegnamento degli Apostoli. Infatti è la Parola che fa crescere la comunità. La situazione oggi chiede che egli per primo se ne nutra e cresca nella conoscenza e nello studio, ma anche che ne faccia l'oggetto dell'annuncio e della missione. Non basta più

nutrire la fede di chi l'ha già, oggi anche il nostro mondo chiede nuovamente il primo annuncio e

vuole conoscere Cristo per la prima volta. Se i laici hanno infinite e maggiori possibilità di penetrazione nei vari contesti sociali, politici ed economici, occorre che vi siano sacerdoti al loro fianco per interrogare la Parola, per cercarvi le soluzioni ai problemi sempre nuovi, ma soprattutto per ripetere l'annuncio di Cristo morto e risorto che costituisce la chiesa stessa. Preparare bene l'omelia è il minimo. Poi ci sono da inventare nuove forme e luoghi di incontro tra il Vangelo, forza sempre viva, e gli uomini e le donne del nostro tempo, di ascolto della vita reale delle persone e delle nuove povertà.

5. Il prete e il Sacramento

L'evangelizzazione e la missione sono un compito di tutto il popolo di Dio



12 (LG 9.35; AG 5) ma la comunità compie questo mandato unita al suo pastore, nel cui sacramento essa trova la tradizione apostolica e quindi la certezza di essere dentro la stessa fede ricevuta dai padri. A loro volta il vescovo e i presbiteri annunciando il Vangelo diventano veri “padri” perché generano Cristo nei fedeli (1Cor 4,14-15).

Per questo le prime comunità sceglievano per presiedere la Cena del Signore non il più santo tra loro, o il più preparato, o il più bravo nei riti, ma semplicemente colui che aveva ricevuto l'imposizione delle mani e che per questo poteva agire *in persona Christi*. Il criterio è sacramentale ed il legame è tra Parola e sacramento: chi ha predicato anche spezzò il pane. Nessuno

può farlo al posto suo, nessuno può farlo senza di lui (Ignazio). Il Vangelo predicato v'è portato fuori di chiesa, preparato e messo in pratica nell'incontro di carità con credenti e non credenti, bisognosi di consolazione e affamati di parole vere.

6. Il prete e la comunità

Il terzo elemento, dopo la parola ed i sacramenti, è la comunità. Il prete è l'uomo della comunità, che è una realtà di tutti, ma per la quale gli viene richiesta una particolare cura, quella di mantenere gli spazi vuoti perché tutti possano trovare posto. Come nel suo cuore e nella sua giornata ci deve sempre essere posto per il fratello che chiede ascolto o incontro, così è dove-



re del prete mantenere nella comunità l'equilibrio tra pieni e vuoti, spingere chi ha dei doni a dividerli e invece ridimensionare chi pretende di occupare troppo spazio, magari donando molto poco. La carità pastorale per i tempi nuovi esige anche questo: i preti diminuiscono, le attività pastorali aumentano, i parroci non possono fare più tutto, ma non devono essere sostituiti da simil-preti tutt'altro che soffochino i carismi degli altri e fuggano dal loro impegno laicale nel mondo per rifugiarsi nelle sacrestie o nelle parrocchie.

Ai laici preparati dovrà andare sempre più spazio, cominciando da quello pubblico di responsabilità nelle istituzioni. Ma sapranno trasmettere e non tradire il vangelo se incontreranno preti capaci di condividere, di ascoltare, di nutrirli con la Parola e l'Eucaristia, di gettare con loro lo sguardo profetico del vangelo sulle realtà del presente. Non è di una nuova ripartizione di ambiti che abbiamo bisogno, né di ingegneria pastorale, di unità o comunità pastorali, ma di una comunione vera, intensa e profonda perché radicata nel Dio uno e trino e celebrata dalla fede dei credenti. Per questo è necessario che preti e vescovi facciano un passo indietro, smettendo di fare i *manager* e riprendendo l'abito antico del pastore, del padre spirituale, del maestro di vita. Anche la cultura laica contemporanea ricerca queste figure feconde, perché spirituali, capaci di uno sguardo "altro". Ma per diventarlo occorre un grande allenamento: prima di tutto nelle virtù umane, nella capacità di ascolto, nella concentrazione,

nella simpatia (patire assieme) **13** per l'altro, il diverso, l'ultimo, nella capacità di tessere relazioni, di unire e non dividere. Le persone sono stanche di preti capaci, ma troppo indaffarati, sempre preoccupati e di corsa, che vedono dei nemici ovunque, condannano, si perdono nelle sciocchezze dell'attualità e non sanno far sognare paesaggi più tersi; c'è folla di preti "opinionisti" che parlano di tutto fuorché di Dio, di "funzionari del sacro" che alla fine però chiedono sempre soldi. A stupire veramente invece è la gratuità, l'accoglienza senza pregiudizio di chi non chiede nulla, la libertà interiore, la serenità, la gioia che fioriscono solo quando il Vangelo attraversa la vita e matura umanità vera, cordiale passione e stima per ogni uomo e donna. Preti che vivono così, a cominciare dai rapporti tra di loro, mostrano senza parole che l'utopia della comunità è possibile.

7. Liberare lo spazio

Liberare dello spazio avrebbe anche un altro effetto benefico: lasciar agire i molti carismi di cui il popolo cristiano è dotato e che a volte sono come mortificati da una chiesa che sembra solo responsabilità dei preti. Ci sono questioni interne, parrocchie ed enti da gestire da amministrare, ma soprattutto c'è da rappresentare la chiesa sulle tante strade del mondo. In molti ambiti problematici della nostra società civile la Chiesa sembra assente perché si aspetta un prete che arrivi e parli, come se solo il prete e il vescovo fossero autorizzati a parlare e a opera-

14 re in nome della chiesa. Preti così esistono, ed è un dono, ma che peccato che accanto a loro non ci sia un laico o un gruppo di laici operosi e profetici, ugualmente capaci di rappresentare la chiesa.

8. Veri pastori

Per questo ai nostri preti giovani e ai futuri preti dobbiamo proporre con entusiasmo proprio la figura biblica del pastore, del parroco inserito nella comunità che è la sua famiglia. Perché lì si realizza la chiesa, e perché nel normale tessuto dell'esistenza delle persone può situarsi anche quella del prete, uomo di amicizie, relazioni, affetti come tutti gli altri. Poi nella vita gli potrà capitare anche di fare altro, perché la chiesa ha dimensioni immense, ma il cuore del prete deve rimanere quello di un pastore e chi lo sceglie e lo consacra gli deve ordinare anzitutto di annunciare la Parola, di celebrare i sacramenti, di coltivare la fede e la missionarietà della comunità. Il resto è secondario perché deriva da qui. Sarà la comunità stessa infatti a guidare il suo pastore, a mettere in gioco con lui la propria fede per inventare una comunione nuova, frutto dello Spirito e di una qualità alta della vita cristiana. La separazione tra cose profane, affidate ai laici e ambito religioso, in mano ai preti sembra pacifica, ma è fuorviante: in realtà non vi sono cose sottratte a Dio e lasciate a Cesare, ma tutto è Suo e il compito della chiesa è proprio quello di costruire il regno di Dio affermando il bene totale di tutti gli uomini, dei poveri in

particolare (LG 8).

C'è assoluto bisogno di personalità ricche e mature a servizio del Vangelo. Ma questi preti la comunità non può pretenderli bell'è fatti. E' anche sua responsabilità farli crescere, educarli, correggerli e sostenerli come una famiglia fa con i suoi figli. Un prete sereno è sempre frutto della serenità di chi vive la fede con lui, degli altri fratelli preti e del vescovo, anzitutto, ma anche della comunità a cui è donato. Troppi preti vivono soli e con un carico di responsabilità eccessivo. Troppi preti non sono capaci di collaborazione e di amicizia, ma abitano un ruolo autoritario, perché non hanno trovato qualcuno capace di mettersi al loro fianco con confidenza e carità, ma solo gente infelice e critica. Sono persuaso che Dio non ci manderà pastori amabili finché non avremo comunità capaci di amarli.

Ecco a che cosa serve il prete. A riscoprire ciascuno il nostro sacerdozio, portando il proprio carisma con umiltà e mettendolo a disposizione. A prenderci cura gli uni degli altri, della fede anzitutto, ma anche delle esigenze umane primarie, quelle necessarie per una vita che sia testimonianza serena e credibile del vangelo.

Don Giampietro Ziviani
Facoltà Teologica del Triveneto



seconda parte

RIFLESSIONE PASTORALE
E TESTIMONIANZE



Il prete che vorrei...

...**C**ome Gesù, a immagine e somiglianza di Lui!.....

Una risposta scontata, ma in effetti un obiettivo non facile da perseguire.

Pensando a Gesù nei Vangeli sono colpita da alcuni aspetti della sua persona:

1. Gesù è uomo tra gli uomini, vive tra la gente e ne condivide problemi e fragilità;

2. Gesù è maestro di vita, è guida e pastore, è testimone coerente della Buona Novella che annuncia;

3. Gesù guarisce da malattie fisiche e da spiriti immondi, perdona e dà vita nuova ai peccatori;

4. La vita di Gesù è caratterizzata dalla preghiera, espressione della sua intima relazione d'amore con il Padre.

Con riferimento a questi aspetti, il prete oggi mi piace pensarlo come persona in movimento nel territorio della sua missione, dedito a incontrare la comunità, a conoscerne le potenzialità e fragilità per essere al fianco della sua gente, vivendo il suo essere uomo tra gli uomini.

Oggi come un tempo, il prete per essere guida spirituale e riferimento valoriale ha bisogno di una buona formazione non solo in termini culturali ma anche educativi, deve conoscere e amare la Parola di Dio, deve essere studioso e

amante di tutte le problematiche psicopedagogiche e sociali che ruotano attorno all'uomo del nostro tempo in ogni fase della vita.

Ripensando ancora a Gesù, Egli è uomo perfetto di relazione, è colui che sa entrare in dialogo con l'altro non con autorità ma con autorevolezza; Gesù guida la persona sulla via della conversione con rispetto, sulla via della guarigione e quindi della salvezza con amore. Pertanto desidero avvicinare preti che siano "maestri di relazione", capaci di stare con tutti per dialogare con tutti, senza superbia, con semplicità di stile e di linguaggio, con determinazione ma anche con dolcezza.

Penso anche all'importanza determinante del nostro ruolo di cristiani laici facenti parte di una comunità ecclesiale. E' nostro compito o meglio nostro bisogno quello di cercare la relazione con il parroco che guida la comunità cui apparteniamo; c'è oggi una grandissima necessità di parlarsi e di farlo con più aperta libertà tra laici e pastori per rafforzare la piena comunione e una più salda unità. Affinché questo avvenga noi laici dobbiamo sentire vivo il senso di appartenenza ecclesiale e liberamente, quanto sentitamente dob-





no, è la preghiera. Siamo **17**
tutti chiamati alla se-
quela di Cristo e per
rispondere alla relazione
d'amore con Dio, Pa-
dre e Figlio e Spirito
Santo, non possiamo
prescindere dalla
preghiera, da quel
dialogo confidente e
intimo con Lui, dalla
lettura e meditazione
della Parola di Lui, da
un atteggiamento di umi-
le abbandono a Lui. Tutto
questo non viene da sé, c'è

bisogno di tempo, di consapevo-
lezza, di esercizio guidato; ed ecco che
il sacerdote ordinato ha anche questa
bellissima missione che conduce ogni
cristiano a partecipare alle funzio-
ni liturgiche in modo attivo, a vivere
l'Eucaristia in pienezza con gioia, ad
aprire il cuore e la mente verso le in-
dicazioni del Signore per rendere ogni
giorno della vita una continua pasqua.
E allora dal cuore mi sgorga un sentito
ringraziamento a Dio per avermi dato
la possibilità di incontrare sul mio
cammino "bravi" preti, persone che
mi hanno aiutato e mi aiutano a cono-
scere e ad amare il Signore della Vita,
persone innamorate di Lui, che mi si
sono affiancate come Gesù ha fatto con
i discepoli di Emmaus. Auguro ai miei
figli di incontrare nel domani della
loro vita persone così, guide autorevoli
e sapienti che testimonino con coeren-
za cosa significa: "Dare la propria vita
per Amare".

bia-
mo sforzarci
di essere prossimi alle nostre comu-
nità, frequentando la Chiesa e le sue
azioni liturgiche ma anche partecipan-
do attivamente alle attività pastorali
proposte, trovando occasioni di ascol-
to e di dialogo con tutti e quindi pure
con i preti.

Uomini e donne, noi laici cristiani
siamo corresponsabili con i pastori
di tutta l'azione pastorale che si svol-
ge in comunità, non possiamo vivere
nell'individualismo e nella pretesa di
essere autosufficienti, chiusi nelle sin-
gole famiglie. Dobbiamo uscire dalle
nostre case, parlarci dei problemi co-
muni, chiedere ascolto e aiuto ai pa-
stori che guidano la Chiesa perché alla
luce della Parola di Dio si impegnino
per dare risposte concrete e sostegno
alle famiglie della comunità.

Infine l'ultimo aspetto importante che
mi colpisce in Gesù e che deve far par-
te del cammino di fede di ogni cristia-

Paola
Gruppo Emmaus



Uomo che parla agli uomini

Una provocazione a cui risponde: “*Il prete che vorrei...*”. Tante sono le risposte raccolte tra i giovani, di cui il presente scritto vuole fare sintesi.

Un sogno, quello che i ragazzi hanno espresso, un sogno riguardo alla figura del prete che va ad attingere, come tutti i sogni, nel vissuto reale, mettendo in luce le caratteristiche principali che un prete dovrebbe avere per essere “visto bene”, per essere, molto semplicemente, prete.

I giovani sognano, prima di ogni altra cosa, un prete capace di comprendere prima ancora di giudicare, un prete che sappia essere uomo in dialogo con il presente, con la storia che lo circonda e soprattutto con gli uomini e le donne, in particolare i giovani, che questa storia la vanno costruendo passo dopo passo, attimo dopo attimo. Il prete che sa comprendere però, lo mettono ben in luce questi giovani, non è colui che sa solo coinvolgere la gente in Parrocchia, quanto piuttosto colui che sa “perdere” tempo, che sa “sprecare” il suo tempo per gli altri, per lasciarsi coinvolgere dalla vita di chi gli è affidato. Solo facendo questo, dicono i giovani, rimarrà aperto alle novità, non lascerà che la sua Speranza si spenga. Il contatto con la realtà si mostra come la via per tenere vivo tutto l’uomo-prete, e dicendo tutto si intende la dimensione affettiva, cultu-

rale, spirituale.

L’essere uomo tra gli uomini comporta però, lo scrivono sempre i giovani, anche il saper essere uomo di Dio. Il prete, pur rimanendo uomo, deve mostrare quell’accezione particolare che lo caratterizza. Il prete non solo è uomo ma è uomo di Dio. Non separano le due cose i giovani. Il prete deve mostrare in maniera eloquente il suo attaccamento a Dio, il suo apparteneregli, il suo vivere per Lui. Mentre leggo i sogni dei ragazzi per farne sintesi, trovo una felice coincidenza con quanto ha detto Papa Benedetto XVI agli ordinandi presbiteri della diocesi di Roma, il 20 giugno 2010: “Nella preghiera egli [il sacerdote] è chiamato a riscoprire il volto sempre nuovo del suo Signore e il contenuto più autentico della sua missione. Solamente chi ha un rapporto intimo con il Signore viene afferrato da Lui, può portarlo agli altri, può essere inviato. Si tratta di un «rimanere con Lui» che deve accompagnare sempre l’esercizio del ministero sacerdotale; deve esserne la parte centrale, anche e soprattutto nei momenti difficili, quando sembra che le «cose da fare» debbano avere la priorità. Ovunque siamo, qualunque cosa facciamo, dobbiamo sempre «rimanere con Lui»”.

È singolare che sia il papa, sia i giovani delle nostre comunità, mettano in luce lo stesso sogno riguardo la figura del prete. Il prete è l’uomo che do-



20 vrebbe mostrare all'uomo il volto di Dio e nello stesso tempo incontrare Dio nel volto dell'umanità.

Davanti alle sfide che lo attendono, il prete deve rispondere alla sete di Dio che abita il cuore della sua comunità fatta di volti, di storie, di persone. Tra le "tante cose da fare" il prete, lo scrivono i giovani, deve essere in grado di mostrarci il volto di Dio. Scrive un giovane: «Vorrei un prete come il sole; vorrei un prete che gli si veda negli occhi che ci crede e che ha voglia di urlarlo a tutti. Se veramente - e si rivolge ai preti - dite in modo convinto "sia fatta la tua volontà" e ci credete, potete essere delle vere "bombe"». Al di là dell'impeto giovanile, i sogni dei giovani riguardo la figura del prete scavano nel profondo perché ci indicano una meta sicura; non danno al prete degli appigli fragili o passeggeri, chiedono un prete capace di andare loro incontro, disponibile al dialogo e al confronto. Un prete con una dignità che gli è propria e che non teme di nascondersela. Non un prete di "ruolo" ma un prete con una identità profonda incentrata su Cristo. Solo un accentramento di questo tipo, dicono i giovani, può portare a creare rapporti di amicizia, di dialogo spirituale fecondo.

Davanti a queste considerazioni, che cercano di sintetizzare le idee di 37 ragazzi, qualcuno potrebbe obiettare, con giusta cognizione di causa, che un prete va accolto così come arriva poiché è sempre un dono che Dio fa al suo popolo e pertanto si deve accettare com'è senza troppi sogni o aspettative; dalla parte opposta qualcun'altro potrebbe spaventarsi delle troppe cose

da fare per andare incontro ai sogni di tutti. Ancora, qualcun altro, potrebbe sentirsi in perfetta linea con questi dati.

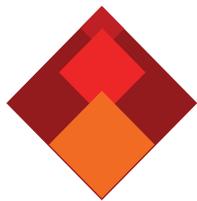
Certo, sono semplici dati! Certo, sono semplici sogni! Certo, sono i nostri giovani che parlano!

Vorrei, concludendo, lasciare che il dialogo ideale tra Benedetto XVI e il gruppo di giovani che ha risposto alla nostra domanda si concludesse con alcune parole del papa e dei giovani, rivolte ai sacerdoti:

«Il sacerdozio - ricordiamolo sempre - si fonda sul coraggio di dire sì ad un'altra volontà, nella consapevolezza, da far crescere ogni giorno, che proprio conformandoci alla volontà di Dio, «immersi» in questa volontà, non solo non sarà cancellata la nostra originalità, ma, al contrario, entreremo sempre di più nella verità del nostro essere e del nostro ministero».

«Cari, preti, con Gesù si può cambiare il mondo! Incendiate il mondo di Felicità! Vorrei un prete che non ha paura di entrare in relazione profonda con qualcuno e che riconosce di aver bisogno di "poter ricevere" per "dare", che sappia essere una guida, un esempio nella preghiera; che ci esprima la vera gioia dell'essere cristiani e ci aiuti a vedere il mondo con gli occhi di Dio».

Stefano
Gruppo Giovani
Vicariato di Rovigo



...pensieri sparsi sul prete

Vorrei un prete capace di persuasione, che avesse il dono di saper comunicare concetti alti con parole chiare e semplici comprensibili anche dai bambini, che sapesse trasmettere la buona novella con l'entusiasmo di chi è innamorato e parlasse al proprio amato.

Vorrei un prete capace di condivisione, che al momento della consacrazione con l'unità in Cristo per Cristo con Cristo fosse tanto accogliente, da far sentire veramente a tutti la gioia di essere invitati alla mensa del Signore per essere chiesa come perenne corporeità di Cristo.

Vorrei un prete capace di proporre una religione sempre attuale, che sapesse serenamente contrapporre il pensiero di coloro i quali hanno il modello di pensiero ritenuto scientifico, per cui le cose della fede sono arcaiche, mitiche, appartenenti ad una civiltà ormai superata.

Vorrei un prete che sapesse provocare e trasmettere la curiosità di Dio, che sapesse incanalare l'uomo alla ricerca del mistero e del divino a partire dall'opera del Creatore, per aiutarlo a scoprire una sempre nuova comprensione della religiosità della vita.

Vorrei un prete che sapesse costantemente rigenerarsi per trovare sempre nuove forme espressive e di comprensione, per ricordare all'uomo d'oggi che il sangue di Cristo sulla croce è stato versato in espiazione dei nostri peccati.

Vorrei anche che il prete fosse vicino ai fedeli, un amabile amico con il quale dialogare, e che in mezzo ai travagli del nostro tempo aiutasse a comprendere la necessità di ritrovare un equilibrio interiore ed il bisogno di una crescita spirituale.

Vorrei un prete capace di proclamare ed annunciare il vangelo nella sua razionalità grande e perenne, e trasmettere tutta la sua potenza, in modo tale da giungere in modo nuovo al nostro pensare ed alla nostra comprensione da rimanerne sempre affascinati.

Vorrei un prete sempre illuminato dallo Spirito Santo, capace di contrastare le forze del decadimento spesso presenti nell'anima dell'uomo, perché lo aiuti a comprendere, riconoscere e fuggire anche i peccati più subdoli...

Quale prete vorresti? Bella domanda! Mi rivolgo allora una domanda: chi è il prete? Da come ho sempre saputo è un ministro di Dio, un educatore alla fede, un annunciatore del Vangelo di Gesù. Mi vengono in mente le parole

22 del Vangelo: fate questo in memoria di me. Parole pronunciare da Gesù nell'Ultima Cena.

Penso allora che un prete dovrebbe essere una persona che ci trasmette l'amore per Gesù, insegnandoci tutte le cose che Gesù ha insegnato ai suoi primi discepoli.

Gesù amava i bambini , quindi un prete dovrebbe essere semplice, allegro, gioioso e accogliente con i bambini. Gesù amava i poveri e i sofferenti, quindi un prete dovrebbe stare accanto

a loro. Gesù amava stare fra la gente, quindi un prete dovrebbe stare in mezzo alla gente, per consolare e dare vigore alla fede.

Non solo ministro, ma soprattutto un Pastore, un padre, un compagno, un amico, un confidente. Un prete che non stia sempre con i primi, ma con gli ultimi, con gli emarginati, i disperati. Che scenda sulle strade e che cammini a fianco ai giovani, che frequenti le famiglie e apra gli occhi sulle fragili creature che hanno perso la fiducia e la



speranza. Che ci aiuti a credere che c'è un Dio che ci ama.

Che chieda l'aiuto delle persone, ci sono tanti volontari che possono dedicare il loro tempo alla Chiesa del Signore. Quando ero bambina ho sempre avuto tanta soggezione del prete, e da adulta ho timore e riguardo. Ora, che piano piano sto invecchiando, sogno che il prete sia quel pastore che mi accompagna "all'incontro" speciale, che mi dia coraggio e speranza.

Auguro ai nuovi preti di essere dei Santi



preti nelle cose di ogni giorno, di **23** essere semplici, umili e di lavorare con tantissimo entusiasmo nella "Vigna del Signore". San Giovanni Bosco? Perché no?

Il suo ministero non sia distinto dalla vita. Il prete, in ogni attività che compie, deve mantenere sempre uno stile sacerdotale, come se fosse sempre sull'altare, sia nel tratto umano, che nel linguaggio, e nell'abito proprio.

Un prete che sappia esprimere un pensare ed un agire in sintonia con le modalità del Buon Pastore, che offre se stesso per le pecore; che sia mai un amministratore o, peggio, un mercenario, ma che sia capace di attirare le pecore all'ovile della sua comunità.

Lo vorrei anche meno attivista, sempre presente in parrocchia, che faccia la scelta di fare il parroco e non ambire alla carriera o ad altri impegni extra parrocchiali. Che sia meno teologo e più pastore.

Un sacerdote che non ceda alle mode e ai gusti del tempo e degli uomini, che sappia curare le pecore, con particolare attenzione a quelle più bisognose.

Vorrei un sacerdote amante del confessionale. Il sogno è quello che diventi il "papà" della propria comunità, perciò un punto di riferimento nelle relazioni umane e spirituali, sapendo ascoltare e presentarsi "più come uomo di Dio che come saggio".

Gruppo Catechisti
Parrocchia "S. Pio X"



Lo sguardo seducente di Dio

Nel mondo di oggi essere sacerdote non è facile.

Se si chiede a qualcuno “chi è il sacerdote?” la risposta forse più frequente fa riferimento a colui che celebra l’Eucaristia e che confessa.

Il prete in realtà non può essere ridotto a questi gesti, importanti sì, ma non sufficienti per definirne il suo essere e la sua missione.

Il prete è un uomo che presta attenzione ai cambiamenti del mondo, per riflettere, e cercare segni di Speranza.

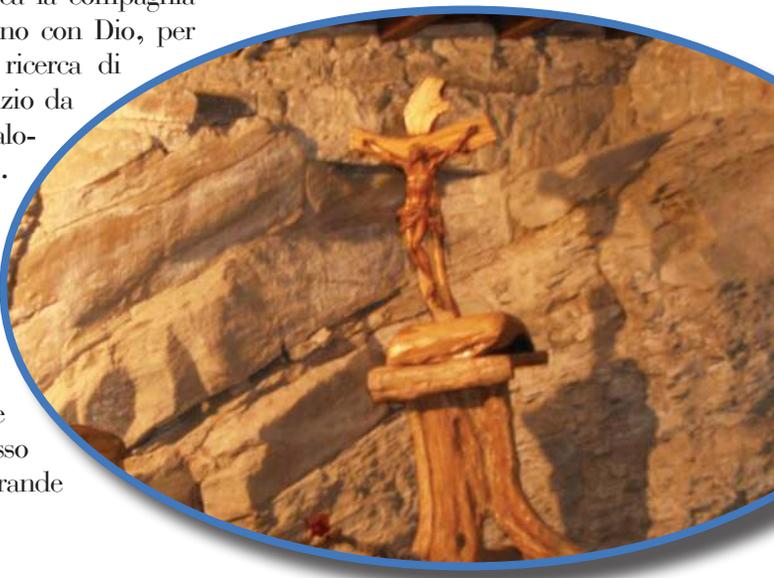
L’immagine del sacerdote nel mondo occidentale non è sempre ben accettata.

Per un verso si cerca di fuggire dalla sua presenza, per un altro gli si chiede molto di più di quello che realmente può dare.

Il sacerdote è lo sguardo seducente di un Dio che chiama, e cerca la compagnia dell’uomo. È un tutt’uno con Dio, per questo è in continua ricerca di preghiera. Tutto ha inizio da essa per cercare un dialogo con Dio nel silenzio.

Il silenzio che permette a quest’uomo fragile di conoscersi, amarsi e quindi di celebrare se stesso per celebrare quel Dio che è in ciascuno. Deve avere fiducia in se stesso per comprendere la grande

missione per la quale non ha atteso la chiamata, ma vive da chiamato. Il secondo passo torna alla preghiera, dolce dialogo con Dio. Preghiera come atto di fede, e di adorazione nei confronti di quel Dio che ci ama talmente tanto da morire per noi su una croce. Preghiera come unione più intima con Dio, un abbandono completo tra le Sue braccia di Abbà, un’adorazione in Spirito e verità in cui basta percepire solo la Sua presenza. Basta che Dio ci guardi per poter ripetere “Sono davanti a te, con te” (Curato d’Ars). Solo dopo aver ascoltato se stesso, può ascoltare l’altro e donare parole di Speranza alla comunità e alle persone che incontra. Il sacerdote nella sua fragilità ha un dono immenso: vivere e celebrare Cristo nel rito della Consacrazione e dell’Eucaristia. Egli consacra il suo corpo come potenzialità d’Amore,



come dono per gli altri, per coloro che non conoscono ancora che Dio è Amore, Padre, e parte di noi, per coloro che hanno smarrito la strada che porta a quell'unica Bellezza Sublime che chiede solo di esser teneramente contemplata e lodata. Per questo si unisce a Cristo e ne celebra il suo Amore infinito, nella contemplazione del mistero, unicamente abbandonato alla forza dell'amore. Occorre l'esperienza di sentire Dio presente in noi e di donare con gioia un amore che ci supera, che va oltre noi stessi, chiaro segno che lo Spirito Santo opera in noi. Abbandonati a Dio, noi sappiamo apprezzare le differenze, sappiamo andare oltre le tensioni e i pregiudizi, comunichiamo agli altri quella forza che incoraggia, che infonde pace e fa' star bene la gente. Questo è il compito principale del sacerdote. La missione di un prete va dall'essere missionario, cioè annunciatore del vangelo, a guida, uomo di Fede nella comunità in cui vive. Il sacerdote è un uomo che con la sua fede, con il suo Amore, ma soprattutto guidato da quella Speranza che ha coltivato fin da piccolo, da' testimonianza di Cristo. Seduce le persone, nel senso che le conduce a Dio con un semplice sguardo, poiché questo è illuminato dalla vera bellezza, che è Cristo, purificato dalla preghiera.

Passa come presenza silenziosa per illuminare il buio che copre i volti delle persone che hanno smarrito la propria Bellezza, e la loro luce di Vita. È colui che dona il sorriso a chi domanda troppo, e consiglia il silenzio a chi parla troppo e non si ferma ad ascoltare quel Dio che grida e chiede

di poterti parlare. È colui che tace quando le parole lasciano lo spazio alla lode del corpo, e alla contemplazione del mistero. È colui che invita alla preghiera per continuare a coltivare la Speranza. È anche colui che quando si sbaglia ti corregge, ma attende anche di esser corretto e consigliato, ma soprattutto sorretto dalla preghiera.

Il sacerdote ovunque si trovi deve esser un compagno di viaggio e un maestro di vita e di fede, perché la sua forza è Dio. La sua missione sarà sempre portare la luce dove regnano le tenebre, che sia in una parrocchia, o in una terra di missione. Cerca il deserto per trovare "il silenzio sconcertante", per trovare negli occhi dei bambini, delle persone che incontra, Dio. Si abbandona completamente alla volontà di Dio, anche quando la sua missione richiede un rischio in più.

Ecco allora che la missione di esser sacerdote è di apprezzare ogni differenza, di vincere ogni pregiudizio, perché nota solo la bellezza di Dio anche nel più povero tra i poveri. Fa' sue le parole di Cristo "Non abbiate paura", "Non sarete mai soli". Celebra con la sua vita le parole della Santa Messa come sua unica missione è cercare la Pace, e costruirla partendo dalla conversione dei cuori. Non c'è differenza tra un missionario che parte per qualche terra lontana, e il parroco che resta nel suo paesino, poiché entrambi hanno la stessa missione. Solo così le risposte saranno solo teneri sguardi di vera ricerca di un Dio che non si stanca mai di amare e mandare "operai alle Sue messe".

Gruppo Missionario



Nostalgia come identità

Penso, mentre mi metto a scrivere queste poche righe sulla mia vita, di parlare ad amici che mi chiedono ragione della speranza che è in me.

E penso che sia giusto dire che queste righe vengono scritte da qualcuno che si trova a vivere nella speranza, nonostante tutto.

Per cui dico prima a me che ad altri:
Non ti affligga anima mia la provvisoria solitudine della strada.

Non domandare perché resta chiusa la porta tante volte invocata aperta

In fondo al tunnel sta una luce,
anche se ancora

calpesto il terreno della notte.

Chi mi parla non sa che io ho vissuto un'altra vita,

come chi racconta una fiaba o una parabola bella.

Tu, Signore, eri la purità mia.

Tu, per cui lacrime dolci correvano nel profondo degli occhi
se guardavo in alto.

Velo della mia giovinezza

Mia veste

Verità svanita

Nodo di luce di una vita che fu solo un sogno- forse -

ma per averti sognato

benedico i giorni che mi restano

Il ramo morto dei giorni che son venuti dopo che servono per piangere e per ricongiungermi a Te

Capita sempre così, quando mi si chiede una testimonianza sul Sacerdote, le mie parole vengono meno, e sopraggiunge in me l'oscurità, la commozione, il pianto, la nostalgia, il sentimento dell'esilio, la notte, la luce in fondo.

Non vorrei ricalcare un già detto. Cercherò di parlare sì della mia vita, ma dentro confini di abisso e di bellezza, perché altri credano.

Ecco, per me il Sacerdote era "altro" rispetto alle persone che incontravo, "altro" come la chiesa è altra rispetto alla strada, alla casa, al lavoro, all'ufficio. Questa era la mia convinzione fin dalla fanciullezza. Però nel mio caso lo sentivo più "altro" perché lo mettevo in relazione con l'ineffabilità di Dio. Noi in realtà non conosciamo Dio e a Dio non si perviene con le parole che usiamo quotidianamente. A Dio si perviene con "altro" dalla parola - se mai col canto, dove le parole si perdono e diventano incomprensibili. - Forse è per questo che sento vicino alla mia esperienza di fede il canto gregoriano dove naufraga il linguaggio comune, e la preghiera non è più invocazione per ottenere grazie, ma una sorta di estraneamento, di dislocazione per avvicinarsi al totalmente "Altro".

Per me il Sacerdote si riassumeva in questo percorso di purificazione fino alla trasfigurazione, fino alla conformazione con il suo Signore. Ma la via per accedervi è angusta e rischiosa - a

meno che non si facciano dei generi letterari di queste Parole, nel qual caso si diventa dei mestieranti di Dio, e Dio una banalità-.

La pericolosità di questa strada bisogna sperimentarla. A percorrerla si rischia di essere bruciati. Si crede di parlare di Dio come se lo si conoscesse, invece le parole che proferisci come parole di Dio sono in realtà parole tue e nascondono la forza esasperata di un bisogno umano.

Si diventa amari, come se la capacità di idealizzazione diventasse più difficile a soccorrerci nei casi concreti, e lo spendersi nascondesse un desiderio inconscio di affetti a lungo rimossi o innocentemente mal riposti. Tutta l'affettività investita per anni in "opere di Dio" viene a ricadere su se stessa. Così il Signore ha permesso che si rovesciassero tutte le mie certezze, mi ha fatto sentire il sapore del fango, mi ha fatto capire che nel Vangelo il grande salto è l'Incarnazione, un Dio che scende, un Dio che ci prende come siamo, un Dio che come prima cosa ha fatto una follia. "Il Verbo si fa carne" Un Dio che ragiona in modo diverso. Un Dio piccolo, infinitamente piccolo

Ho capito attraverso una nuova educazione che per rivolgersi a Dio bisognava evitare la rigidità del pensiero e la deriva dei sentimenti. Bisognava percorrere un'altra strada, conoscere la fragilità della coscienza, una coscienza che non si irrigidisce nelle proprie convinzioni credendole verità. Per questa strada impariamo a coniugare la forza della fede con l'umiltà del dubbio.

A un certo punto ho cercato pienezza

umana. Credevo di averla trovata. Ma non è così! Non perché svaluti i rapporti umani, no, ma chi si innamora di Cristo fin dalla fanciullezza non troverà nessun al mondo capace di dissetare questo grande amore. Invece ho sperimentato l'esclusione, la perdita di senso, la solitudine. Vieni escluso da ciò per cui sei nato e costituito.

Però nonostante tutto la Chiamata non si è dileguata; essa nella sofferenza è maturata.

Che difficile è vivere così: si sente la chiamata, si vorrebbe andare dove ti porta il cuore, ma non puoi! Certamente anche questa sofferenza ha un valore di trasfigurazione e di conformazione.

Appartengo all'esilio, alla nostalgia - e nostalgia vuol dire soffrire per la propria casa-.

Sono uno di coloro che interpretano le Parabole rappresentandole nella vita proprio nella contraddizione.

La nostalgia è diventata la mia nuova identità.

Ed eccomi di nuovo sulla strada e per strada

Un giorno mi sono innamorato della Parola e mi ero fissato in mente di verificare quanto fossero vere le prospettive del Vangelo.

Potrei scrivere qui di fila tutte le frasi del Vangelo o di Paolo che mi hanno incantato.

Tornavo al mio banco dopo la meditazione o dopo la Comunione col cuore in fiamme. "l'esperienza di Cristo nella giovinezza- lo dice Pasternak nel dottor Zivago- non si dimentica più"

Tutto mi commuoveva: dai Vangeli

28 ai profeti, al Cantico, agli infiniti esodi che formano un popolo, alle finestre spalancate dal Concilio, alle esperienze di amicizia e gratuità umane, al movimento del 68 che lasciava intravedere una storia permeabile al sogno.

Ho incontrato la “ Benedizione” e me la sono sentita entrare dentro come una compagna di vita: la Benedizione di Melkisedek sacerdote del Dio Altissimo; la benedizione di Abramo alla cena con i tre viandanti quando il riso di Sara si trasforma nella moltitudine, “la tua discendenza come la sabbia del mare”.

La benedizione non viene mai meno e precede tutte le altre avventure della mia vita. La Benedizione ti rimane dentro, “non è negoziabile”. È indissolubilmente legata alla mia contraddizione. Proclama che c’è un disegno di salvezza, ma che la bontà non è un possesso, che il sassolino bianco dell’Apocalisse sarà dato a chi viene dalla grande tribolazione, ma che il nome inscritto lo conosco solo io; che il mio candelabro è stato rimosso perché trovato indegno (Ap. 2,17) e (Ap. 2, 5).

Penso, a questo punto, che se sono continuamente affascinato da questo innamoramento è perché sono stato infinitamente amato. E qui mi parebbe di soffocare se non sciogliessi un nodo di nomi i cui volti porto sempre con me: dal prof. Mari al prof. Lavarda; da don Giuseppe a don Pierantonio, a don Diego Pisani che mi ha confortato ultimamente con la sua giovinezza, ai sacerdoti della casa del clero - quelli ammalati (tante volte leggo in loro

il Cristo abbandonato)-. Dal prof. Mari ho imparato ad amare la Parola di Dio.

Il suo era un parlare coniugato con la sapienza del cuore: Parola e musica insieme. In lui vedevo contraddetti i vuoti di prediche di chi non sa che ripetere e far ripetere senza o m - bra di amore. Il prof. Lavarda mi d e t t e la possibilità di commentare i Vangeli sul Ministerium Verbi e la mia riconoscenza per lui è grande, da lui ho imparato anche come si muore.

Non so come reagirei un giorno in cui mi trovassi pesantemente solo.



Questa memoria testarda che pretende ci sia un senso nel proclamare di essere innamorati delle parabole e delle beatitudini, e che ci sia un senso per me ancora dentro questa dimensione!

Mi ritrovo ogni sabato a compieta, in quel di Precisane, da don Pierantonio, dove ritrovo i comuni che ci permettono di essere liberi nei sogni.

Insieme ci diamo il permesso di crederli possibili, anche se nel quotidiano sembrano così lontani. Ci sorprende il desiderio di essere nostalgici, innamorati, adolescenti, fiduciosi delle in-

tuizioni più che dei ragionamenti, della Grazia più che della legge.

Oggi altre persone: uomini e donne mi hanno coinvolto, frammento dopo frammento: penso a quella mia famiglia, penso agli amici di terra santa, penso a coristi del gregoriano, penso a chi è venuto a trovarmi in ospedale a Verona con don Carlo del Duomo c'erano Antonio ed Ermanno, o a chi è venuto a casa mia nei giorni del mio soffrire, come il mio Vescovo, penso a loro come ai frammenti che hanno fondato il mio primo totale continuo innamoramento.

Per me il paradigma della nostalgia è il pugno di lievito che non sa quale sarà il suo destino, però la donna della parabola lo mescola alla massa della farina "tre staia di farina" - uno sproposito! -.

Ero stato registrato così, "pugno di lievito", all'anagrafe insieme ad altri sette, i cui nomi sono nella mia anima "carissimi", poi scorrendo l'elenco, mi sono accorto di essere stato cancellato, eppure il "pugno di lievito" rimane e sogna ancora la massa delle tre staia di farina della parabola.

Sogna di diventare pane fragrante e spezzato sulla mensa. Sogna di camminare e di ascoltare il racconto del Viandante nutrendo la nostalgia di una casa dove Egli spezzerà ancora il pane. Sogna la sorpresa dei pesci, all'aurora, dove il messaggio si fa trasparente e comunicabile con la tranquilla certezza di chi ha mangiato con un amico ("mi ami tu? Tu sai tutto! Tu sai che ti amo").

Sogna lo stupore delle donne e quel racconto inverosimile che spaventa i



30 discepoli trovatisi così soli davanti a quella domanda che dovrebbe scoraggiare tutti noi che pensiamo la storia come un continuum, senza scarti e senza contraddizioni “perché cercate tra i morti colui che vive?” (Lc. 24,5)

Dal giorno della sua entrata nel mondo, Dio ha imparato la durezza del non riconoscimento (i suoi non lo accolsero) e ha imparato come questo sia la condizione per l'annuncio pasquale che verrà dopo.- Sembra un linguaggio ardito eppure è della Lettera agli Ebrei- Per Gesù il significato della sua storia si è compiuto, ma per noi qual è il senso, la direzione? Abbiamo meditato con don Pierantonio in questa Pasqua del Signore 2011 su questo direzione della storia.

Per spiegare e anticipare la conclusione Matteo ci racconta qualcosa che ha il sapore di un elenco.

(È il capitolo 25 del Vangelo di Matteo vv. 31-46)Noi assistiamo a quella scena come a uno scambio di domande e risposte tra amici. “ Quando ti abbiamo visto?” chiedono da una parte e dall'altra. Era già capitato a Emmaus, al pozzo di Giacobbe, nella casa di Lazzaro, sulla spianata del tempio con l'adultera, alla piscina di Siloe col cieco nato.

Alla fine abbiamo capito che Colui che giudicherà la storia sarà ancora Quello che camminava per le strade di Galilea attento a non spezzare la canna incrinata , a non spegnere il lucignolo fumigante, piccolo barlume di speranza per noi. Questa avventura umana di Dio è l'unica cosa su cui si gioca la nostra vita. Il vuoto del sepolcro,

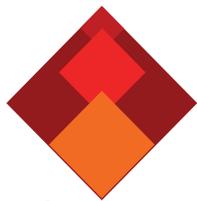
quella spaccatura della storia cui volevo dare un senso, arriva fino a me qui ed ora mentre scrivo queste note. E' il tempo e lo spazio abitabile e vivibile da tutti coloro che sono da vestire, sfamare, dissetare, liberare, ammalati da visitare, emarginati da far risalire dalla polvere alla mensa della Parola e dell'Eucarestia. Tra questi mi trovo anch'io. Non interrompiamo questa catena di solidarietà.

Con queste note in fondo ho fatto un viaggio di ritorno attraverso il tunnel del tempo.

Sono andato dalla fine al principio: dal disinganno all'entusiasmo; dall'indifferenza alla passione; dall'abitudine alla solidarietà. A 70 anni sono ancora un bambino: rondine che vola verso il nido, anzi verso l'uovo: ho ripercorso la vita anno dopo anno, giorno dopo giorno, verso l'abbraccio iniziale del mio Signore dal cui abbraccio, come da amanti, mi ha generato.

Carlo Folchini





È gioia in cielo e in terra

È gioia grande, straordinaria quella che anima l'intera Comunità Parrocchiale di S. Sofia in Lendinara. Un prete nuovo diventa un fatto sempre più raro ed apre l'animo alla meraviglia contemplante, sapendolo giungere a questo traguardo dopo un'esperienza ampia nella vita sociale e civile.

Con la simpatia tutta speciale e una giusta ammirazione verso don Paolo per essere riuscito a fare questa scelta sei anni fa, si accompagnano l'affetto e la volontà di sostegno perchè la scelta di donazione più volte espressa illumini sempre il suo cammino.

Una Comunità, che può ancora donare qualche suo figlio per il Regno di Dio, manifesta una vitalità persistente no-

nostante i problemi che tutti dobbiamo affrontare. Ma sa anche che non basta "sfornare il prete": è necessario seguirlo con simpatia e premura perchè sia quello che il Divino Pastore domanda.

L'Augurio per don Paolo e per gli altri che con lui diventano preti è che non si spenga mai più l'entusiasmo del primo giorno e che anche le difficoltà inevitabili che si porranno diventino motivo rinnovato per rendere sempre più forte e decisiva la scelta di vita. Sii per sempre, don Paolo carissimo, segno forte dell'amore di Gesù che, unico, può dissetare i deserti troppo frequenti che invadono questo mondo. Il Cielo, che gioisce con noi, ti sia largo di protezione perchè nulla turbi il tuo andare e sempre e ovunque tu possa effondere il soave profumo di Cristo Signore.

Mons. Vittorio De Stefani
*Arciprete del Duomo
 di S. Sofia
 in Lendinara*





Un dono "originale" di Dio

È straordinario pensare e scoprire che tra i 5 preti novelli c'è pure don Peter, un giovane maturo che è approdato nella nostra diocesi quasi sette anni fa, dall'Africa sempre più vicina.

In questi anni la parrocchia di Borsea è stata un po' la sua seconda famiglia in Italia, dopo ovviamente il seminario. L'abbiamo accolto subito con gioia e gratuità quando i superiori ce l'hanno affidato per un servizio pastorale.

Io, personalmente, l'ho sentito un po' come figlio, un po' come fratello minore e spesso compagno di viaggio.

Peter ha portato a Borsea un po' ... di colore - non solo per la sua pelle - ma soprattutto per la sua indole vivace, il suo sorriso contagioso, ma anche per la sua tenacia e le sue scelte "senza mezza misura".

Peter ci ha aiutato in questi anni a vedere un po' di più la vita, le persone, il mondo di oggi con gli occhi del sud del mondo, cogliendo gli aspetti più originali della

cultura e della fede africana, in particolare del grande popolo nigeriano.

Spesso Peter vivendo tra noi, nella nostra

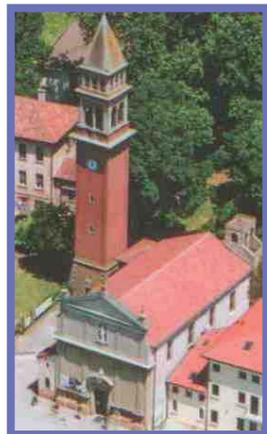
terra italiana e polesana, si è stupito (a volte dispiaciuto) per certi atteggiamenti tipicamente occidentali, pieni di individualismo e di efficientismo.

E' stato importante averlo tra noi, nella nostra comunità di Borsea e aver condiviso certe scelte importanti, quali l'impegno per il centro comunitario "Cuore Nuovo" e l'apertura al mondo missionario e al disagio giovanile, soprattutto al dramma della droga ... La presenza-testimonianza di Peter è stata preziosa per le nostre famiglie e soprattutto per i nostri ragazzi, nel loro cammino di crescita.

Il gruppo chierichetti è stata una delle sue creature. Abbiamo apprezzato (come diacono) le sue omelie profonde ed efficaci e anche i suoi interventi e riflessioni particolarmente originali, mai scontate, ma soprattutto la sua umanità ed attenzione alle persone, sia italiane e non.

La sua ordinazione è un **EVENTO STORICO** per la diocesi di Adria-Rovigo. Avere tra il nostro presbiterio e in diocesi un prete africano è una bella opportunità, anche per offrire accompagnamento verso i tanti fratelli africani che sono tra noi.

Don Silvio Baccaro
Parroco di Borsea - Rovigo





Chiamati alla gioia



l'aspetto vero di ciò che è significato nella vita di ognuno di noi.

Forza ragazzi! Dio vi chiama ad essere gioiosi, freschi, luminosi e soprattutto appassionati del Vostro Ministero Sacerdotale.

Vedo che anche in questa Comunità, dove ora esercito il mio mandato, c'è una grande condivisione che scaturisce nella gioia perché tutto è dono di Dio.

Don Mario Ferrari

*Parroco di S. Maria delle Rose
in Rovigo*

Nella storia di ognuno ci sono certi avvenimenti che, come tesori, vengono aperti, guardati e spolverati quando la curiosità spinge ad aprire lo scrigno della propria vita. Anch'io in questo momento, pensando all'Ordinazione Presbiterale di giovani e amici Diaconi, come un curioso archeologo, cerco di prendere visione di quello che mi trovo tra le mani. Il Vescovo Nicora, intitola un suo bellissimo libro sull'Ordinazione del presbitero così: « Vivi il dono che Dio ha posto nelle tue mani ».

E' stupendo vivere pienamente e con gioia i doni che "Dio pone nelle nostre mani", spero che questi tesori vengano rivisitati spesso e in tante occasioni e che la polvere non possa mai coprire





Sacerdote per la Chiesa e per il mondo

Lil giorno dell'ordinazione sacerdotale è sempre un avvenimento che genera nel cuore del credente sentimenti di stupore, trepidazione e riconoscenza.

Per la forza e la potenza dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, alcuni nostri fratelli saranno consacrati con l'unzione e mandati (Is 6,1 ; Lc 4,18).

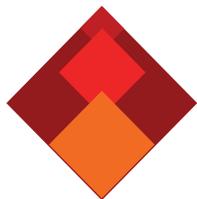
Anticamente nel rito dell'ordinazione sacerdotale si usava "legare le mani" appena consacrate al novello presbitero. Penso che anche oggi sia necessario avere un grande coraggio per lasciarsi legare le mani e i piedi in nome di Cristo. È senza dubbio il coraggio e l'entusiasmo generati dallo Spirito che viene dall'alto.

Credo che per la nostra Chiesa sia un dono e una consolazione dello Spirito nonostante la fatica di ogni giorno.

Ad ognuno auguro con le parole di un santo sacerdote veronese di essere: " Tutto per il Signore, tutto con il Signore e per le anime. Sii Vangelo vivente". (San Giovanni Calabria)

Don Rossano Marangoni
*Parroco di San Pio x
in Rovigo*





...Ravviva il dono di Dio
che è in te

«**T**i ricordo di rinvivare il dono di Dio che è in te, mediante l'imposizione delle mie mani»: è l'invito di Paolo al suo amato discepolo e fedele collaboratore Timoteo; esso sta all'origine del sacramento dell'ordinazione al ministero nella tradizione della Chiesa (2Tm 1,6).

È un invito che sento particolarmente mio nell'approssimarsi di una data significativa per la Diocesi, per la città di Rovigo e di Lendinara, per ogni parrocchia, coinvolta nella ordinazione sacerdotale di 5 alunni del Seminario. Questo evento di Grazia richiama alla mia mente la scelta fondamentale, fatta in gioventù, tra entusiasmo e trepi-

dazione, e richiama pure i tanti anni trascorsi al servizio della Chiesa che è in Polesine, la mia Chiesa, tra stupore e sorprese per quello che Dio è andato operando, attraverso di me e nonostante me, nonostante le mie fragilità e la poca corrispondenza al suo amore.

«**Ravviva il dono di Dio che è in te**». Ogni presbitero si sente chiamato in causa dall'Apostolo per verificare la sua coscienza sacerdotale e per richiamare a se stesso l'impegno quotidiano di conformazione a Cristo Buon Pastore; nel contempo le Parole di Paolo contengono, secondo me, un augurio che mi sento di fare ai nuovi confratelli, prossimamente ordinati, come presbitero più anziano, gioioso di accoglierli in una Chiesa che si rinnova nella giovinezza di chi vuol spendersi



36 per Lei, rischiando tutto in nome di Cristo Signore.

È arduo scegliere oggi di fare il prete; non solo, ma, oso dire, è pure eroico, perchè tutto sembra remare contro questa scelta così radicale.

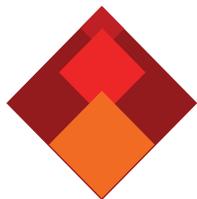
Però, forse mai come oggi, questa scelta risulta essere così affascinante, perchè sta liberandosi da tutte quelle incrostazioni e quegli orpelli che impediscono di coglierne la bellezza; il Signore ci sta conducendo verso ciò che è essenziale e che solo può essere segno della sua operatività d'amore. Il prete è un umile strumento, povero e necessario che deve far riflettere il vero protagonista della fede, Cristo Gesù, unico sommo sacerdote, che continua ad essere presente nella storia degli

uomini, incarnato nella Chiesa, suo mistico Corpo, per la potente azione dello Spirito ; e continua ad esserci per dare senso alla vita, per ridonare speranza, per dirci che Dio ci ama e per darci l'amore di Dio.

«Ravviva il dono di Dio che è in te» risuoni questa dolce esortazione dell'Apostolo, al sorgere del sole di ogni mattino; risuoni quando si fa buio attorno e dentro di noi, provando la bella sensazione di essere uniti in una unica grande cordata, nella fatica della comune salita verso la cima della santa montagna.

Don Carlo Maria Santato
*Arciprete del Duomo
di Rovigo*





Nelle Sue mani con fiducia

In questo anno 2011, alla fine del Sinodo diocesano, il Signore sta per farci un regalo stu-pendo e straordinario: dona alla nostra Chiesa di Adria-Rovigo cinque nuovi presbiteri. Sono cinque bravi giovani che hanno accolto la chiamata di Dio e hanno risposto con generosità, mettendo tutta la loro vita a servizio della nostra Chiesa diocesana.

Attraverso di loro è Cristo che continua ad annunciare il suo Vangelo; è Cristo che continua a comunicarci la sua stessa vita; è Cristo che continua a perdonarci; è Cristo che costruisce la nostra comunità come una “*famiglia di famiglie*”; attraverso di loro è Cristo che ci salva. E’ questa la “*bella notizia*” che rallegra il Vescovo, il presbitero diocesano e l’intera diocesi.

So per esperienza che questa donazione totale di se stessi, che i nostri cinque giovani stanno per fare, è accompagnata dalla gioia, ma anche da una legittima trepidazione.

Mi chiedevo anche io negli ultimi anni di preparazione al ministero presbiterale: sarò capace di svolgere il mio servizio di sacerdote con generosità, con gratuità, con fiducia, con perseveranza? Ho vissuto anche io questa scelta con molta trepidazione.

Ciò che mi ha sostenuto in quegli anni e soprattutto nei miei 48 anni di sacerdozio sono state le parole che ripeto

nella celebrazione di ogni santa Messa: “*Fate questo in memoria di me*”.

Ciò che faccio come prete, non lo faccio di mia iniziativa, ma per mandato di Cristo. Anzi, è Cristo che opera attraverso di me. E Cristo mi dice ogni giorno:

- Va’ e, in nome mio, annuncia a tutti: “*Dio ti è vicino e ti vuole bene!*”

- Riunisci coloro che accolgono la mia parola e di’ loro: “*Prendete e mangiate: questo è il mio corpo!*”

- Porta il mio perdono a coloro che lo chiedono e di’ loro: “*Io ti assolvo dai tuoi peccati...!*”

- Vai a trovare le famiglie e di’ loro: “*Voi siete lo specchio della Trinità!*”

- Collabora con me nella costruzione della comunità che ti ho affidato e di’ ai tuoi fedeli: “*Amatevi gli uni gli altri, come Gesù ama noi!*”

E poi Gesù aggiunge: “*Non avere paura: io sono e sarò con te*”.

È questo l’annuncio e l’invito che faccio ad Antonio, Michele, Enrico, Peter e Paolo: non abbiate paura! Cristo è con voi. E’ lui che vi manda. Mettetevi nelle sue mani con fiducia e nel suo nome mettetevi al servizio della Chiesa diocesana con gratuità e con totale generosità.

Rovigo, 24 aprile 2011

Pasqua di risurrezione

Il vostro vescovo Lucio



Il primo è tutto su di voi, novelli presbiteri, e mi porta all'inizio, a quell'ottobre di sei anni fa, quando cominció la vostra avventura. La data e il luogo dell'incontro, predisposti da un Altro, che vi voleva con sé, a vivere una intensa e laboriosa "giornata", che insieme avete condiviso, cercando di diventare sempre di più fratelli tra voi, con doni diversi ma per la stessa causa. Tanto cammino, del quale anch'io ho avuto la gioia di essere partecipe, passo dopo passo. Gioia nel vedere che il Signore riesce ancora oggi a far sentire la sua Voce e gioia nel vedere giovani come voi, pieni di vita e di qualità, preferire Lui a ogni altra cosa, e pronti ora a *prendere il largo sulla sua parola*. Pronti nella volontà e nel cuore che, nella lunga attesa, mille volte ha sognato e pure temuto, di fronte al grande compito che vi attende. Pronti non perché vi sentite bravi e capaci, non perché pensate che tutto sarà facile. La vostra fiducia è in Lui e nella sua promessa: *Riceverete forza dall'alto*.

L'altro pensiero mi porta ai confratelli, agli amici preti di questa nostra Chiesa. Saremo noi, da domani, la vostra nuova famiglia, la vostra "prima casa". Un po' già l'avete conosciuta in questi anni, ma è normale, nel momento di entrarci, che qualche domanda vi passi per la mente: "Come saremo ac-

colti? Dove andremo a vivere? Quali incarichi ci verranno affidati? Come sapremo rispondere alle tante attese riposte in noi? ...". Domande che non nascono da preoccupazioni e paure, dalle quali il Signore ci vuole liberi. Quante volte ci ha detto: *Non temete!* Nascono piuttosto dalla consapevolezza che il giorno dell'Ordinazione è, sì, la mèta radiosa che fa risplendere i vostri volti, dono e grazia che rimane per sempre e di cui essere immensamente grati; ma al tempo stesso, questo giorno è di nuovo un inizio, consegna di un mandato che prende tutta la vita, invio in missione, accanto ad altri che vi hanno preceduto. Incontrerete gli amici che vi sono stati compagni di seminario, lieti di vedervi arrivare e di farsi vicini, con le parole giuste e il suggerimento fraterno, nelle vostre prime fatiche



e incertezze. Incontrerete i sacerdoti di più lungo corso, che vi racconteranno di sé e delle loro esperienze; che vi daranno esempio di fedeltà e di come coniugare, nello scorrere dei giorni e degli anni, le priorità della vita spirituale con quella pastorale; che si sentiranno interpellati dalle novità che riuscirete a proporre, con l'energia e l'entusiasmo della vostra giovinezza ...

Ecco, mi fermo qui, carissimi, immaginando quanti altri pensieri e sentimenti occupino il vostro animo, in

questa vigilia di festa, che coinvolge tante persone che vi hanno accompagnato, sostenuto e guidato fino ad oggi, e che ancora lo faranno con la loro preghiera, con il loro affetto e la loro amicizia. Perché siate preti veri, contenti di esserlo: *uomini di Dio, esperti di umanità.*

Mons. Antonio Donà
Rettore del Seminario Diocesano





Seguire le più profonde aspirazioni

L' 11 giugno 2011 sarà una giornata davvero speciale per Rovigo e per tutta la Diocesi, un vero momento di grazia: 5 giovani del nostro Polesine saranno ordinati sacerdoti.

È un grande dono del Signore, ma anche un segnale importante e concreto per tutti di come il Signore continui a “chiamare”, e ancora di come tanti giovani siano in ascolto di questa voce, spesso attutita dai rumori frastornanti che animano i nostri tempi.

Un invito per tutti a seguire le più profonde aspirazioni, senza condizionamenti, con la fermezza per le proprie scelte e la convinzione che nel servizio si realizzi la propria vita.

Un pensiero e un ringraziamento anche per i genitori e i familiari di Antonio, Michele, Enrico, Peter e Paolo che hanno condiviso tale cammino e senz'altro li accompagneranno in futuro; siano fieri dei loro figlioli!

E ai nuovi Sacerdoti, come Presidente della Provincia e a nome di questa Amministrazione le più sentite congratulazioni e l'augurio di essere sempre riferimento coraggioso per la nostra gente polesana.

Con stima

**Il Presidente della Provincia
Dott. Tiziana Virgili**



Essere prossimo di tutti e di ciascuno



Saluto con affetto, a nome della Città e mio personale Don Antonio, Don Enrico, Don Michele e Don Peter nel giorno, straordinariamente significativo, della loro ordinazione sacerdotale. Ma al saluto, desidero si accompagni anche il ringraziamento per il dono che essi fanno alla Comunità rodigina, nella quale sono cresciuti, hanno maturato la loro formazione, hanno “sco-

perto” e rafforzata di giorno in giorno la loro vocazione e hanno vissuto la quotidiana realtà della loro Città.

E in questo percorso sono stati accompagnati, sostenuti, ascoltati dai propri Familiari, ai quali va l'affetto della nostra Città, in un abbraccio grato e consapevole.

La vita di una Comunità è sempre molto, molto complessa: le speranze di futuro dei giovani, il desiderio delle Famiglie di crescere in equilibrio e in stabilità, il non sentirsi soli degli anziani, dei sofferenti, sono sentimenti propri di ogni tempo, di ogni cultura. Ma in periodi particolari (e l'attuale è gravato da pesanti inquietudini ed interrogativi legati, ma non solo, alle severità di una crisi economica ed occupazionale assai dura) traspare ancora più urgente e forte la necessità di una parola amica, di una vicinanza leale, di un colloquio che sappia aprire a rinnovata speranza e reciproca fiducia. Nel delicato ed alto compito di guida spirituale, l'essere nella propria Comunità, “prossimo” di tutti e di ciascuno, è espressione visibile e immediata di un servizio che i valori cristiani esaltano e motivano.

Anche di questo la nostra Città si rallegra e, in questo particolarissimo giorno, dice grazie ai carissimi novelli sacerdoti.

**Il Sindaco di Rovigo
Prof. Fausto Merchiori**

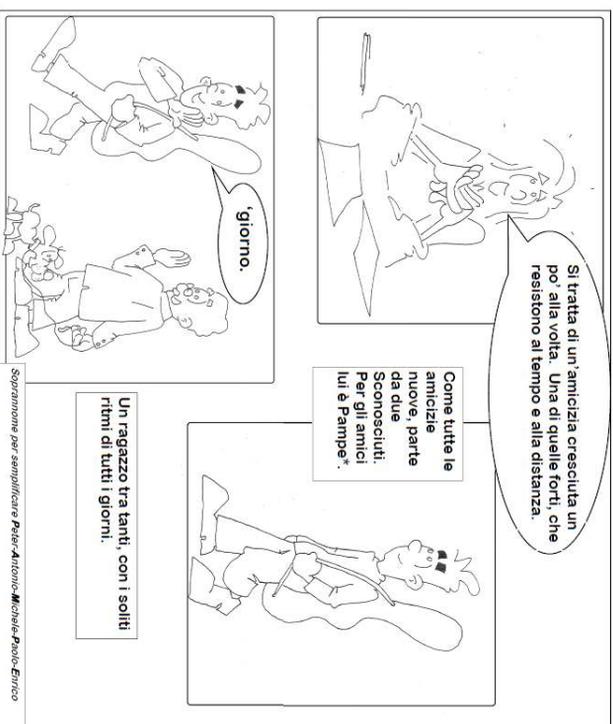
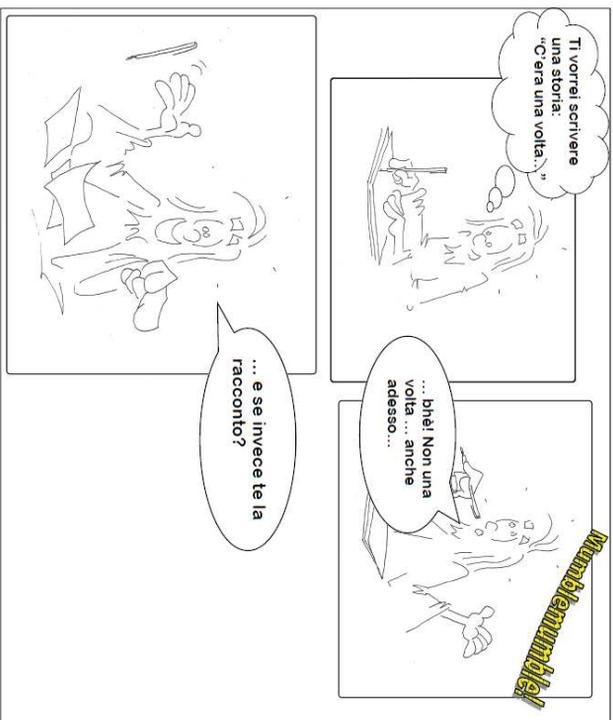
**TUTTO IL MATERIALE PUBBLICATO
NELLE PAGINE SEGUENTI
È POSSIBILE SCARICARLO
GRATUITAMENTE
DAL SITO WEB DEL SERVIZIO DIOCESANO
DI PASTORALE GIOVANILE**

www.5pani2pescei.it



terza parte

MATERIALE PASTORALE

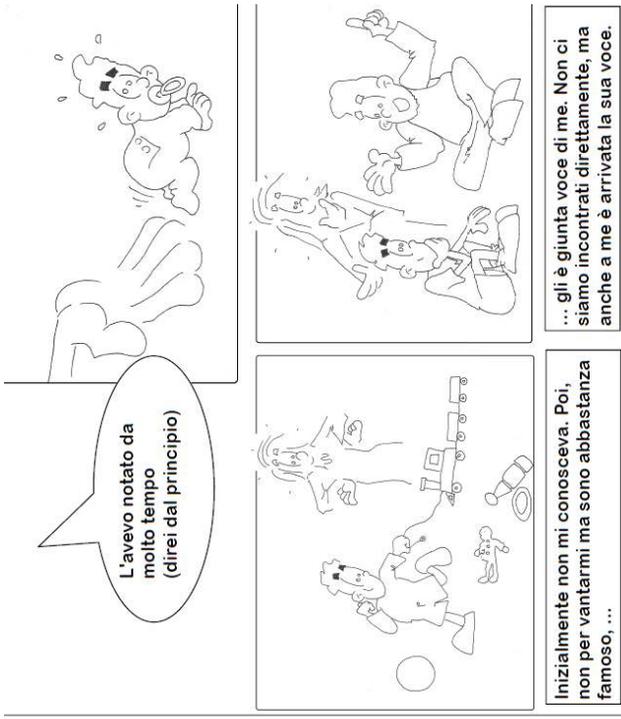
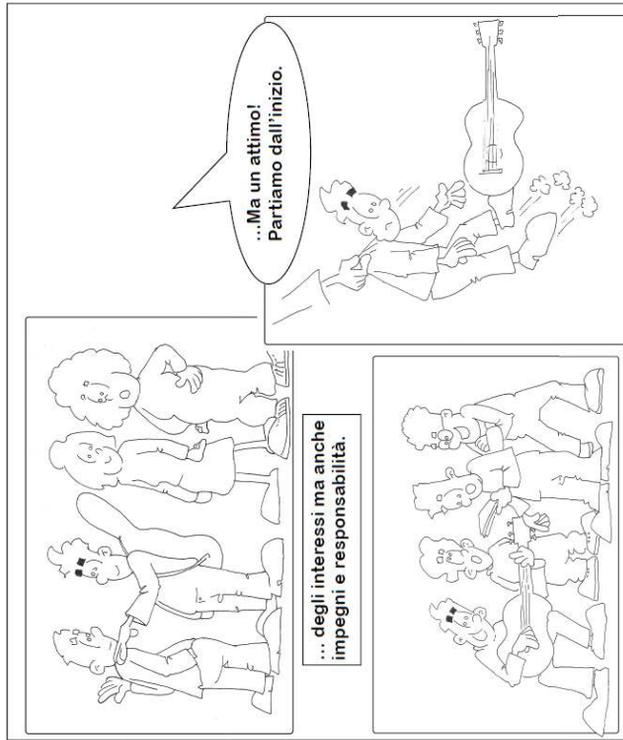
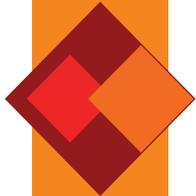


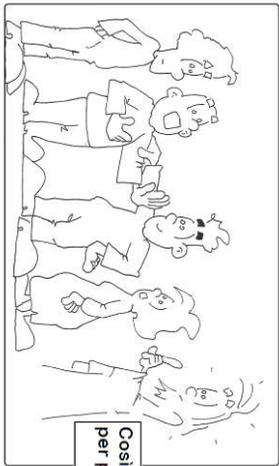
Sopramonte per semplificare Peter-Antonio-Michele-Paolo-Enrico

AMICIZIA con la "A" maiuscola

la storia a fumetti

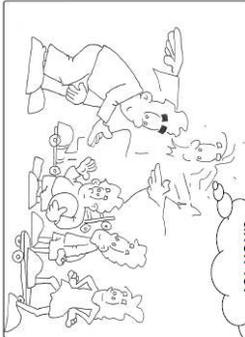
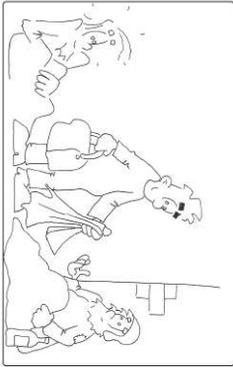




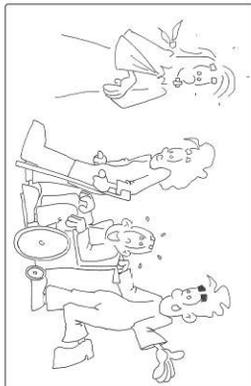


Così ho cercato di farmi notare per poterci conoscere meglio.

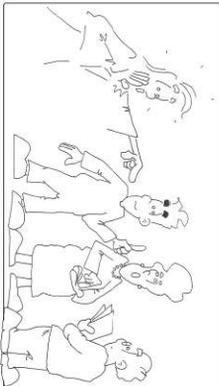
Non lo sapeva ancora, ...



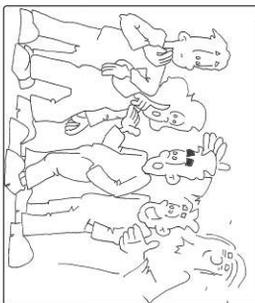
... ma quello che faceva era proprio come l'avrei fatto io.



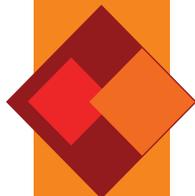
Ad un certo punto era come se fossimo in sintonia.

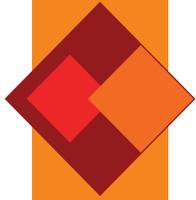


Ho cercato varie volte di parlargli ... ma gli impegni erano sempre tanti e importanti!



Di bello c'è che non si è mai vergognato di me, così ho potuto farmi più vicino.

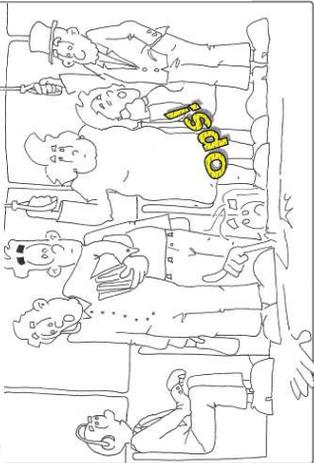




C'era il momento del divertimento. Bello ma non riuscivo a farmi spazio...

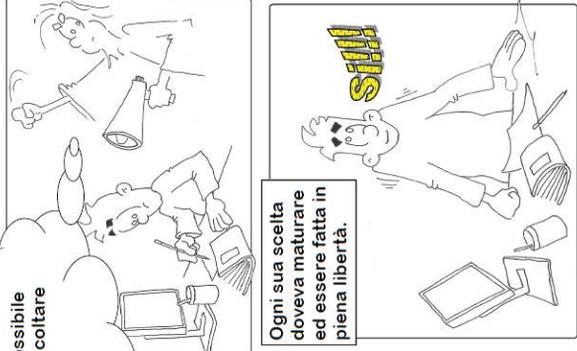


... Poi c'erano il lavoro e lo studio, dove buttersi anima e corpo... ma i ritmi erano pressanti!!



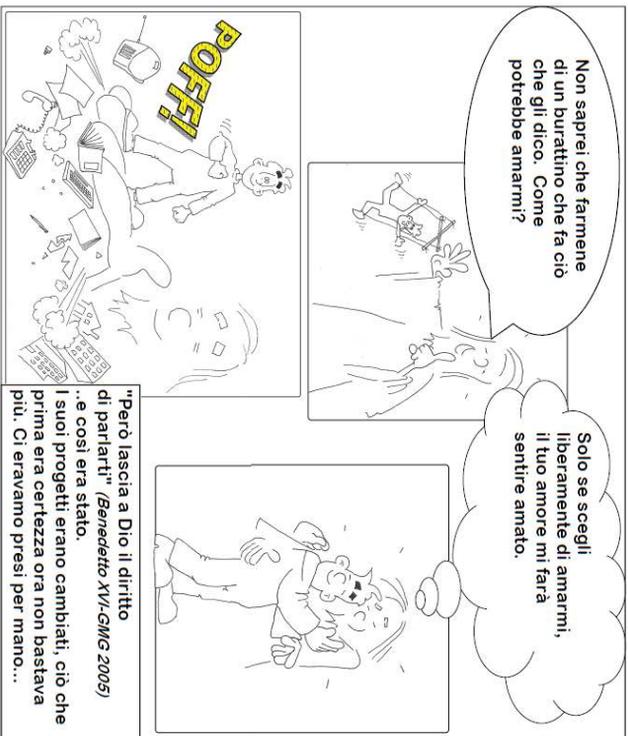
Ma insomma! Possibile che per farmi ascoltare debba urlare!!

... ma non posso, ... non voglio, ... non sarebbe giusto.

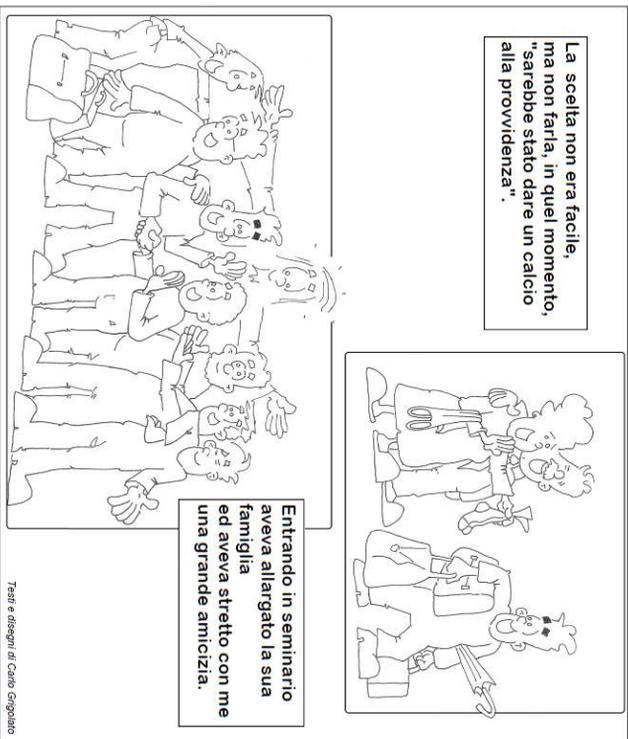


Ogni sua scelta doveva maturare ed essere fatta in piena libertà.





"Però lascia a Dio il diritto di parlarti" (*Benedetto XVI-GMG 2005*)
 ..e così era stato.
 I suoi progetti erano cambiati, ciò che prima era certezza ora non bastava più. Ci eravamo presi per mano...



Entrando in seminario
 aveva allargato la sua
 famiglia
 ed aveva stretto con me
 una grande amicizia.



ADORAZIONE EUCARISTICA per le Vocazioni al sacerdozio

*Tu mi hai chiamato, Signore
il tuo grido ha vinto la mia sordità;
hai brillato e la tua luce ha vinto la mia cecità;
hai diffuso il tuo profumo,
e io l'ho respirato, ed ora anelo a te.
(S. Agostino)*

Guida: In questa veglia di preghiera vogliamo esprimere a Dio Padre la nostra profonda gratitudine per il dono delle "vocazioni" che ha suscitato nella nostra famiglia parrocchiale. In particolare per la "chiamata" di don _____, diacono. Voglia il Signore tenere desti i nostri cuori affinché sappiamo riconoscere ed accogliere con gratitudine e impegno i doni che egli vorrà concederci ben sapendo che ogni nuova vocazione porta con se una benedizione speciale: "Benedetto è colui che viene nel nome del Signore".

Canto di esposizione: ECCOMI

**Eccomi, eccomi! Signore io vengo.
Eccomi, eccomi! Si compia in me
la tua volontà.**

Nel mio Signore ho sperato
e su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido,
m'ha liberato dalla morte.

I miei piedi ha reso saldi,
sicuri ha reso i miei passi.
Ha messo sulla mia bocca
un nuovo canto di lode.

Il sacrificio non gradisci,
ma mi hai aperto l'orecchio,
non hai voluto olocausti,
allora ho detto: io vengo!

Sul tuo libro di me è scritto:
si compia il tuo volere.
Questo, mio Dio, desidero,
la tua legge è nel mio cuore.

ORAZIONE

P. Signore nostro Dio, che guidi il popolo cristiano con il ministero dei sacerdoti, fa' che i tuoi eletti siano perseveranti nel servire la tua volontà, e nella vita e nella missione pastorale cerchino unicamente la tua gloria. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen

1. FONDATI SU CRISTO PIETRA VIVA

Dalla prima lettera di S. Pietro, apostolo (2,2-7a. 9-10)

Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: *Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.* Onore dunque a voi che credete; Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate *non-popolo*, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*, ora invece avete ottenuto misericordia.

Pausa di silenzio

50 Dal Messaggio del Papa Benedetto XVI per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni 15 maggio 2011

Anche oggi, la sequela di Cristo è impegnativa; vuol dire imparare a tenere lo sguardo su Gesù, a conoscerlo intimamente, ad ascoltarlo nella Parola e a incontrarlo nei Sacramenti; vuol dire imparare a conformare la propria volontà alla Sua. Si tratta di una vera e propria scuola di formazione per quanti si preparano al ministero sacerdotale ed alla vita consacrata, sotto la guida delle competenti autorità ecclesiali. Il Signore non manca di chiamare, in tutte le stagioni della vita, a condividere la sua missione e a servire la Chiesa nel ministero ordinato e nella vita consacrata, e la Chiesa "è chiamata a custodire questo dono, a stimarlo e ad amarlo: essa è responsabile della nascita e della maturazione delle vocazioni sacerdotali" (Giovanni Paolo II, Esort. ap. Post sinodale Pastores dabo vobis, 41). Specialmente in questo nostro tempo in cui la voce del Signore sembra soffocata da "altre voci" e la proposta di seguirlo donando la propria vita può apparire troppo difficile, ogni comunità cristiana, ogni fedele, dovrebbe assumere con consapevolezza l'impegno di promuovere le vocazioni. È importante incoraggiare e sostenere coloro che mostrano chiari segni della chiamata alla vita sacerdotale e alla consacrazione religiosa, perché sentano il calore dell'intera comunità nel dire il loro "sì" a Dio e alla Chiesa. Io stesso li incoraggio come ho fatto con coloro che si sono decisi ad entrare in Seminario e ai quali ho scritto: "Avete fatto bene a farlo. Perché gli uomini avranno sempre bisogno di Dio, anche nell'epoca del dominio tecnico del mondo e della globalizzazione: del Dio che ci si è mostrati in Gesù Cristo e che ci raduna nella Chiesa universale, per imparare con Lui e per mezzo di Lui la vera vita e per tenere presenti e rendere efficaci i criteri della vera umanità" (Lettera ai Seminaristi, 18 ottobre 2010).

Pausa di silenzio

Canto: **SYMBOLUM '77**

Tu sei la mia vita altro io non ho
Tu sei la mia strada, la mia verità,
nella tua parola io camminerò
finché avrò respiro fino a quando Tu vorrai,
non avrò paura sai se Tu sei con me,
io ti prego resta con me.

Credo in Te Signore, nato da Maria,
Figlio eterno e Santo, uomo come noi.

Morto per Amore, vivo in mezzo a noi,
una cosa sola con il Padre e con i tuoi;
fino a quando io lo so, Tu ritornerai
per aprirci il regno di Dio.

Tu sei la mia forza altro io non ho,
tu sei la mia pace la mia libertà,
niente nella vita ci separerà,
so che la tua mano forte non mi lascerà,
so che da ogni male tu mi libererai,
e nel tuo perdono io vivrò.

Padre della vita noi crediamo in Te,
Figlio Salvatore noi speriamo in Te,
Spirito d'amore vieni in mezzo a noi,
Tu da mille strade ci raduni in unità
e per mille strade poi, dove Tu vorrai,
noi saremo il seme di Dio.

P. Fiorisca sempre nella Chiesa di Adria- Rovigo, o Padre, fino alla venuta del Cristo suo Sposo, l'integrità della fede, la santità della vita, la devozione autentica e la carità fraterna: tu che la edifichi incessantemente con la parola e il corpo del tuo Figlio, non privarla mai della tua paterna protezione. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen

2. MOLTI CARISMI E UN SOLO SPIRITO

Dalla prima lettera ai Corinzi di S. Paolo, apostolo (12, 3b-7. 12-13)

Fratelli, nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Pausa di Silenzio

Dall'Esortazione post-sinodale "Christifidelis laici" del Papa Giovanni Paolo II

Lo Spirito Santo, mentre affida alla Chiesa-Comunione i diversi ministeri, l'arricchisce di altri particolari doni e impulsi, chiamati carismi.

Possono assumere le forme più diverse, sia come espressione dell'assoluta libertà dello Spirito che li elargisce, sia come risposta alle esigenze molteplici della storia della Chiesa. Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che hanno, direttamente o indirettamente, un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo.

Anche ai nostri tempi non manca la fioritura di diversi carismi tra i fedeli laici, uomini e donne. Sono dati alla persona singola, ma possono anche essere condivisi da altri e in tal modo vengono continuati nel tempo come una preziosa e viva eredità, che genera una particolare affinità spirituale tra le persone. Proprio in riferimento all'apostolato dei laici il Concilio Vaticano II scrive: «Per l'esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo, che opera la santificazione del Popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari (cf. 1 Cor 12, 7), "distribuendoli a ciascuno come vuole" (1 Cor 12, 11), affinché, "mettendo ciascuno a servizio degli altri la grazia ricevuta", contribuiscano anch'essi, "come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio" (1 Pt 4, 10), alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cf. Ef 4, 16)».

Nella logica dell'originaria donazione da cui sono scaturiti, i doni dello Spirito esigono che quanti li hanno ricevuti li esercitino per la crescita di tutta la Chiesa, come ci ricorda il Concilio. I carismi vanno accolti con gratitudine: da parte di chi li riceve, ma anche da parte di tutti nella Chiesa. Sono, infatti, una singolare ricchezza di grazia per la vitalità apostolica e per la santità dell'intero Corpo di Cristo: purché siano doni che derivino veramente dallo Spirito e vengano esercitati in piena conformità agli impulsi autentici dello Spirito.

Pausa di Silenzio

Canto: VIENI, VIENI SPIRITO D'AMORE

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.**

**Vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerir le cose che lui ha detto a noi.**

Noi ti invociamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.

Cambia i nostri occhi, fa' che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.

Vieni o Spirito dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita.

Vieni o Spirito e soffia su di noi,

perché anche noi riviviamo.

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.

Insegnaci a pregare, insegnaci la via,
insegnaci tu l'unità.

P. Ascolta, o Padre, la nostra preghiera, e unisci i cuori dei fedeli nella lode del tuo nome e nel comune impegno di conversione, perché, superata ogni divisione fra i cristiani, la tua Chiesa si ricomponga in comunione perfetta, e nella gioia del Cristo cammini verso il tuo regno. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen

3. IL PASTORE E LE PECORE

Dal Vangelo secondo Giovanni (10,11-18)

Gesù diceva: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

Dalla prima lettera di S. Pietro, apostolo (5, 1-4)

Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

Pausa di Silenzio

*Breve meditazione dell'ordinando,
o del sacerdote che presiede*

Canto: IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

Il Signore è mio Pastore,
 nulla manca ad ogni attesa.
 In verdissimi prati mi pasce,
 mi disseta a placide acque.

È ristoro per l'anima mia,
 in sentieri dritti mi guida,
 per amore del Santo suo nome.
 Dietro Lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura,
 non dovrò temere alcun male,
 perché sempre mi sei vicino,
 mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me tu prepari
 sotto gli occhi dei miei nemici.
 E di olio mi ungi il capo,
 il mio calice è colmo di ebbrezza.

Bontà e grazia mi sono compagne
 tutti i giorni della mia vita.
 E sarò nella casa di Dio,
 lungo tutto il migrare dei giorni.

P. Signore nostro Dio, che guidi il popolo cristiano
 con il ministero dei sacerdoti, fa' che i tuoi
 eletti siano perseveranti nel servire la tua
 volontà, e nella vita e nella missione pastorale
 cerchino unicamente la tua gloria. Per Cristo
 nostro Signore.

T. Amen.

PREGHIERA CORALE

T. Spirito del Signore,
 dono del Risorto agli Apostoli del Cenacolo,
 gonfia di passione la vita dei tuoi presbiteri.
 Riempi di amicizie discrete la loro solitudine.
 Rendili innamorati della Terra,
 e capaci di misericordia
 per tutte le sue debolezze.
 Confortali con la gratitudine della gente
 con l'olio della comunione fraterna.
 Ristora la loro stanchezza,
 perché non trovino appoggio più dolce
 per il loro riposo
 se non sulla spalla del Maestro.
 Liberali dalla paura di non farcela più.
 Dai loro occhi partano inviti
 a sovrumane trasparenze.
 Dal loro cuore si sprigino audacia
 mista a tenerezza.
 Dalle loro mani grondi il crisma

su tutto ciò che accarezzano.
 Fa risplendere di gioia i loro corpi.
 Rivesti loro di abiti nuziali
 e cingili con cinture di luce
 perché, per essi e per tutti,
 lo Sposo non tarderà.

(Don Tonino Bello)

Canto di reposizione: ADORIAMO IL SACRAMENTO

**Adoriamo il Sacramento
 che Dio Padre ci donò.
 Nuovo patto, nuovo rito
 nella fede si compì.
 Al mistero è fondamento
 la Parola di Gesù.**

**Gloria al Padre Onnipotente,
 gloria al Figlio Redentor;
 lode grande, sommo onore
 all'Eterna Carità.
 Gloria immensa, eterno amore
 alla Santa Trinità.
 Amen.**

P. O Dio, che ci nutri di Cristo, pane vivo, fa'
 maturare, con la forza di questo sacramento, i
 germi di vocazione che a piene mani tu semini
 nel campo della Chiesa, perché molti scelgano
 come ideale di vita di servire te nei loro
 fratelli. Per Cristo nostro Signore.

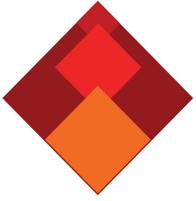
T. Amen.

Benedizione Eucaristica**Invocazione litanica**

Gesù, tu sei il pane di vita:
 Tu sei il Dio forte:
 Tu sei il buon pastore:
 Tu sei l'amico del piccolo:
 Tu sei la luce del mondo:
 Tu sei il re della gloria:
 Tu sei il nostro fratello:
 Tu sei il nostro Dio:
 Signore, so che tu mi ami:
 So che tu mi salvi:
 So che tu puoi tutto:
 So che tu sai tutto:
 Nei giorni di solitudine:
 Nelle ore di scoraggiamento:
 Se il passato mi rende triste:
 Se il futuro mi inquieta:
 Tu dimori in me, Signore:
 Oggi e sempre.

**donaci forza.
 aiutaci
 guidaci
 resta con noi.
 vogliamo seguirti.
 vogliamo servirti
 vogliamo amarti.
 vogliamo vivere per te.
 e questo mi basta.
 e questo mi dà gioia.
 e questo mi conforta.
 ti affido la mia vita.
 Tu mi sei amico.
 Tu mi accogli.
 Tu sei il perdono.
 Tu sei roccia di fedeltà.
 voglio amarti
 Amen**

Reposizione



UN CANTO SUL SACERDOZIO

GenVerde COME IL PELLICANO

I Nel deserto dell'esilio e fra le spine
 Quando il male pesa
 e il mondo sembra nero
 Resta lì per tutti a dire
 Che non è lontano
 e non è chiuso il cielo
 Che per tutti l'infinito ha una carezza
 Che ci stringe al cuore
 e asciuga il nostro pianto
 Resta lì per tutti a dire
 Che nessuno mai sarà dimenticato

RIT. Apri come il pellicano
Le tue ali all'infinito
Come in croce nell'abbraccio
Che s'allarga sul creato
Lascia come il pellicano
Che il tuo cuore sia squarciato
Nella sua la tua ferita
Sia sorgente della vita

2 Lascia che ne venga il sangue
 del perdono
 L'acqua viva e l'Eterno fatto pane
 L'olio sopra le ferite
 Fuoco e sale di parole mai udite
 E poi lascia che ti vedano in ginocchio
 A lavare i piedi carichi di piaghe
 Resta lì per tutti a dire
 Questo amore immenso
 che si può toccare

RIT. Apri come il pellicano
Le tue ali all'infinito
Come in croce nell'abbraccio
Che s'allarga sul creato
Lascia come il pellicano
Che il tuo cuore
sia squarciato
Nella sua la tua ferita
Sia sorgente della vita

...come il pellicano
Che il tuo cuore
sia squarciato
Nella sua la tua ferita
Sia sorgente della vita
Sia sorgente della vita

Come il pellicano

libretto: Paola Stradi
 musica: M. Thérèse Henderson
 Nancy Uelinen

1. Nel de- ser- to del l'e- si- lio^{ve} fra le spi- ne, quan- do^{vi} il
 2. che ne ven- ga^{vi} il san- gue del- per- do- no, l'ac- qua

ma- le pe- sa^{ve} l'ij mon- do sem- bra ne- ro, che non è lon- ta- no^{ve} non è
 vi- va e l'e- ter- no fat- to pa- ne, l'o- lio so- pra le fe- ri- te fuo- co^{ve} sa- le di pa- ro- le

chiu- so^{vi} l'ij cie- lo. Che per tut- ti l'in- fi- ni- to^{ha} u- na ca- rez- za, che ci
 mai u- di- te. E poi la- scia che ti ve- da- no^{vi} in gi- noc- chio, a la-

stin- ge^{vi} al cuo- re^{ve} e^{vi} a- sciu- ga^{vi} l'ij nos- tro pian- to. Res- ta li per tut- ti^{ve} a di- re
 va- re pie- di ca- ri- chi di pia- ghe. Res- ta li per tut- ti^{ve} a di- re

A F^7_{4m} $E/G\sharp$ B $E^7/G\sharp$ G^7_{4m} $F\sharp$ $C\sharp/E\sharp$

che nes-su no mai sa-rà di-men-ti-ca-to.
ques-to'a-mo-re'im-men-so che si può toc-ca-re

$F\sharp$ $G^7_{4m}/F\sharp$ A/B B E $B/D\sharp$ C^7_{4m} G^7_{4m}/B A $E/G\sharp$ B $A/C\sharp$ $B/D\sharp$

A- pri co-me'Il pel-li ca-no le tue a-ir'al-l'in-fi-ni-to

E $B/D\sharp$ C^7_{4m} G^7_{4m}/B A $E/G\sharp$ F^7_{4m} G $D/F\sharp$ E^7_{4m} B^7_{4m}/D

co-me'in cro-ce nel-l'ab-brac-cio che s'all-lar-ga sul cre-a-to. La-scia co-me'Il pel-li-ca-no

C G/B D C/E $D/F\sharp$ G $D/F\sharp$ E^7_{4m} B^7_{4m}/D C G/B A^7_{4m} C/D G $D/F\sharp$

che'Il tuo cuo-re sia squar-cia-to, nel la sua la tua fe-ri-ta sia sor-gen-te del la vi-ta.

1. E^7_{4m} D C G/B D D E $B/D\sharp$ C^7_{4m} B A $E/G\sharp$ B B C G/B A^7_{4m} C/D D G

La-scia sia sor-gen-te del la vi-ta.

Scheda per gruppi di catechismo

LA NOSTRA PARROCCHIA SI PREPARA ALL'ORDINAZIONE SACERDOTALE

CHI È IL PRETE?

Gesù, « il Buon Pastore », ha affidato agli apostoli e ai loro successori il ministero di guidare e amare il gregge di Dio (la Chiesa). In particolare, senza sacerdoti la Chiesa non potrebbe rispondere al comando di Gesù di annunciare il Vangelo e di far incontrare Gesù nell'Eucaristia.

Il sacerdote deve assomigliare a Gesù e deve mostrarlo ad ogni uomo con la propria vita. Quando viveva sulla terra, Gesù offrì in se stesso il volto del presbitero (anziano), realizzando un sacerdozio di cui gli apostoli furono i primi ad essere rivestiti. Il prete, così come Gesù, riconoscere i bisogni di chi gli sta accanto e andare a cercare anche i più lontani. Durante l'ordinazione tutti invocano il dono dello Spirito Santo sul nuovo sacerdote perché, con l'aiuto di Dio, possa rispondere in modo adeguato ai desideri "del suo gregge".

- IL PRETE È:**
- COLUI CHE CI MOSTRA GESÙ CON LA SUA VITA
 - COLUI CHE CI FA CONOSCERE GESÙ PERCHÉ LO HA CONOSCIUTO BENE
 - COLUI CHE CI FA CONOSCERE L'AMORE DI DIO PER NOI
 - COLUI CHE OFFRE LA SUA VITA A DIO PERCHÉ HA SCOPERTO IN LUI LA VERA GIOIA

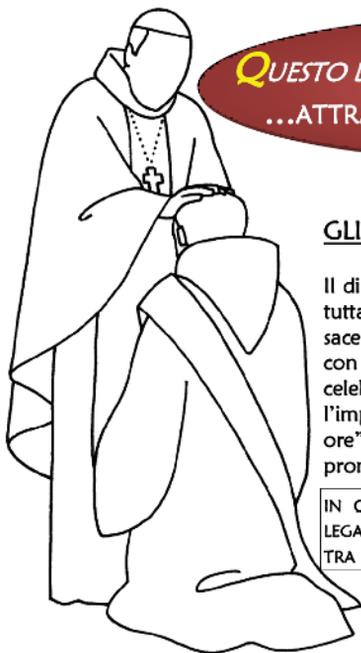


IL PRETE È UN DONO DI DIO PER TUTTI NOI!

Leggiamo cosa ci dice il profeta Geremia:

«Io vi prenderò uno da ogni città e due da ciascuna famiglia e vi condurrò a Sion. Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza. Tutti i popoli si raduneranno a Gerusalemme nel nome del Signore e non seguiranno più la cattiveria del loro cuore.»

**QUESTO DONO VOGLIAMO SCOPRILO...
...ATTRAVERSO I GESTI DI ORDINAZIONE**



GLI IMPEGNI E LE PROMESSE

Il diacono che sta per diventare prete, davanti al Vescovo e a tutta la Chiesa, promette di voler essere PER SEMPRE sacerdote a servizio del popolo di Dio, di annunciare non solo con la parola, ma con tutta la vita, la Buona Notizia e di celebrare con fedeltà la Messa e il Sacramento del Perdono. l'impegno consiste poi nel recitare fedelmente la "liturgia delle ore" e di voler assomigliare sempre di più a Gesù. Infine promette rispetto e obbedienza al Vescovo.

IN QUESTO PRIMO PASSO, LA LITURGIA METTE IN LUCE IL FORTE LEGAME TRA IL VESCOVO, SUCCESSORE DEGLI APOSTOLI, E IL PRETE E TRA IL PRETE E IL POPOLO DI DIO, LA CHIESA.

LA PROSTRAZIONE

L'IMPOSIZIONE DELLE MANI

Un altro gesto è molto commovente: mentre vengono cantate le litanie dei santi, colui che sta per essere ordinato, si stende a terra per dire tutta la sua volontà di servire il Signore e poi, in silenzio, il Vescovo e i sacerdoti pongono le loro mani sul capo del neo-sacerdote. Lo Spirito Santo agisce attraverso gli altri sacerdoti.

L'assemblea intanto canta un antichissimo inno allo Spirito Santo.

Al termine di tutti i gesti il sacerdote abbraccerà il Vescovo e gli altri preti.

QUESTI GESTI ESPRIMONO IL LEGAME TRA IL NEO-SACERDOTE E TUTTI GLI ALTRI SACERDOTI CHE, IN QUANTO CONSACRATI, FORMANO UN UNICO CORPO, IL PRESBITERIO, CON IL VESCOVO.



LA STOLA E LA CASULA

Il prete indossa le vesti sacre per celebrare l'eucaristia. La stola, la lunga striscia di stoffa posta attorno al collo e la casula, una sorta di mantello con il buco per il collo al centro che vuole simboleggiare Gesù che si fa carico di tutte le nostre mancanze. Così il sacerdote porta all'altare le sofferenze che sono nel mondo.

L'UNZIONE DELLE MANI

"Il Signore Gesù Cristo, che il Padre ha consacrato in Spirito Santo e potenza, ti custodisca per la santificazione del suo popolo e per l'offerta del Sacrificio".

Con questa preghiera il Vescovo unge le mani del sacerdote con il Crisma, un olio profumato consacrato dal Vescovo, perché il sacerdote, anche se debole (è uomo), possa essere *forte* nel celebrare i sacramenti e possa rendere forti anche coloro per cui prega e celebra.

IL PANE E IL VINO

"Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore". Al sacerdote vengono consegnati il pane e il vino per celebrare l'eucaristia.

UN GESTO SIMBOLICO CHE VUOLE DIRE IL LEGAME TRA DIO E IL POPOLO DI DIO CHE OFFRE QUESTI DONI. IL SACERDOTE SI FA INTERMEDIARIO PERCHÉ QUEL PANE E QUEL VINO DIVENTINO CORPO E SANGUE DI GESÙ.



PREGHIAMO PER IL DONO DEI SACERDOTI

Signore Gesù, pastore buono, che conosci le tue pecore e le chiami per nome, soffia sulla nostra Chiesa di Adria-Rovigo il tuo Spirito perché tanti giovani ascoltino la tua voce. Ti preghiamo per il dono di tanti sacerdoti che ci indichino il cammino da seguire, dietro di Te e facciano crescere, con la nostra collaborazione, la nostra comunità parrocchiale. AMEN

